

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

357.

**SEDUTA DI VENERDÌ 27 OTTOBRE 1989**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	39301	<b>ARNABOLDI PATRIZIA (DP)</b> . . . . .	39307, 39320, 39322
<b>Proposte di legge:</b>		<b>BASSOLINO ANTONIO (PCI)</b> . . . . .	39318
(Annunzio) . . . . .	39332	<b>FIANDROTTI FILIPPO (PSI)</b> . . . . .	39325, 39326
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		<b>PAJETTA GIAN CARLO (PCI)</b> . . . . .	39305
(Annunzio) . . . . .	39333	<b>QUERCINI GIULIO (PCI)</b> . . . . .	39308, 39311, 39313, 39314
<b>Interrogazione:</b>		<b>RUFFINO GIAN CARLO, Sottosegretario di Stato per l'interno</b> . . . . .	39307, 39308, 39309, 39310, 39311, 39312, 39313, 39314
(Apposizione di una firma) . . . . .	39333	<b>RUSSO FRANCO (Misto)</b> . . . . .	39305, 39314
<b>Interpellanze e interrogazioni sui problemi di ordine pubblico connessi al processo di Torino contro alcuni dirigenti della FIAT (Svolgimento):</b>		<b>VESCE EMILIO (Misto)</b> . . . . .	39323, 39324, 39325
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	39301, 39305, 39307, 39308, 39309, 39310, 39311, 39314, 39318, 39320, 39322, 39323, 39324, 39325, 39326, 39327	<b>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno:</b>	
		(Sostituzione di un deputato componente) . . . . .	39332

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

PAG.	PAG.
<b>Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali:</b> (Sostituzione di un deputato componente) . . . . .	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare</b> . . . . .
39332	39332
<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:</b> (Annunzio) . . . . .	<b>Risoluzione:</b> (Annunzio) . . . . .
39332	39333
<b>Per lo svolgimento di interpellanze:</b>	<b>Sindacato ispettivo:</b> (Ritiro di documenti) . . . . .
PRESIDENTE . . . . .	39333
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) . . . . .	39333
RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	<b>Sulla tragica morte di un cittadino italiano in Libia:</b>
39329	PRESIDENTE . . . . .
TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO (MSI-DN) . . . . .	39301
39327	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .
	39301
	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .
	39329

**La seduta comincia alle 9,30.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Emilio Rubbi è in missione per incarico del suo ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Sulla tragica morte di un cittadino italiano in Libia.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ieri notizie di agenzia ed oggi di stampa hanno dato comunicazione di un tragico evento, avvenuto sulla strada che collega Tripoli con l'aeroporto, ai danni di un nostro concittadino, il tecnico Roberto Ceccato, che lavorava pacificamente in Libia.

Abbiamo appreso che il nostro Governo ha presentato una dura e ferma protesta al governo libico per tale evento luttuoso. Nella speranza che siano accertate le sue vere cause, non possiamo non stigmatizzare il clima di violenza che può determinare episodi del genere. In attesa di una risposta che il Governo potrà rendere nelle

aule parlamentari, intendo esprimere alla famiglia del tecnico Roberto Ceccato, a nome mio, del Presidente della Camera e di tutti i colleghi, il più vivo cordoglio per la morte di un lavoratore che operava pacificamente anche per lo sviluppo della terra di Libia.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle parole del Presidente della Camera e manifesta il proprio cordoglio per il luttuoso evento verificatosi in Libia.

Aderendo alla richiesta del Presidente Bianco, dichiaro altresì la disponibilità del Governo a fornire ogni possibile chiarimento su tale episodio di violenza, manifestazione di una violenza che non può non essere deprecata da tutti.

**Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sui problemi di ordine pubblico connessi al processo di Torino contro alcuni dirigenti FIAT.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il dottor Silvio Pieri, procuratore generale di Torino, ha trasmesso alla Corte di cassazione istanza di legittima suspicione con lo scopo di rimettere il processo contro Cesare Romiti e altri dirigenti FIAT per avere violato l'articolo 5 della legge n. 300 del 1970 (statuto dei diritti dei lavoratori);

tale istanza si basa su segnalazioni del questore e di ufficiali dei carabinieri che avrebbero avvertito intorno a iniziative, manifestazioni, capaci di turbare l'ordine pubblico «inteso come ordine processuale» (così si esprime il dottor Silvio Pieri);

le presunte turbative dell'ordine pubblico sarebbero dei manifesti con vignette su Cesare Romiti, su dibattiti interni al PCI, sull'invito a presenziare il processo —:

se sono a conoscenza delle note informative della questura e dei carabinieri di Torino;

se ritengono che riunioni pacifiche e, addirittura, di convocazioni di organi interni di partito possano mai turbare l'ordine pubblico;

se hanno dato direttive alle questure e ai carabinieri di «sorveglianza» in modo particolare per Torino;

quale sia lo stato dell'ordine pubblico a Torino;

se non ritengono che il questore e i carabinieri hanno usato delle proprie competenze per interessi privati, a sostegno della campagna di intimidazione portata avanti dalla FIAT;

premessi che il processo è pubblico, proprio per consentire ai cittadini di svolgere la propria critica sui processi, costituendo un baluardo della autonomia della magistratura, se ritengono di dover intervenire nell'ambito delle proprie competenze, perché neanche il minimo dubbio insorga sulla effettiva tutela dei principi di

pubblicità e del giudice naturale, contemplati dalla Costituzione;

premessi che la FIAT ha utilizzato controlli medici privati, per sapere infine se gli organi competenti hanno avviato nuovi controlli per garantire i diritti dei lavoratori nelle aziende FIAT, calpestati per anni e venuti alla luce su denuncia dei lavoratori e confermati dalle indagini degli ispettori;

quale linea, infine, il Governo intende seguire perché i diritti dei lavoratori siano rispettati e lo statuto dei lavoratori esteso a tutte le realtà produttive.

(2-00679)

«Russo Franco, Cima».

(11 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in data 7 ottobre avrebbe dovuto avere inizio presso la pretura penale di Torino il dibattimento pubblico in un processo che vede imputati per violazione dell'articolo 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori, alcuni esponenti della FIAT;

il procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino ha sollevato il 6 ottobre scorso istanza *ex* articolo 55 del codice di procedura penale perché si facesse luogo alla rimessione del procedimento per motivi di ordine pubblico;

tale decisione sarebbe stata preceduta da contatti telefonici con il capo della polizia e ufficiale dei Carabinieri;

in un'intervista resa a *la Repubblica* del 10 ottobre il procuratore generale fa riferimento a due telefonate pervenutegli dal capo della polizia e da ufficiali dei Carabinieri;

alla luce del testo dell'istanza, delle precisazioni rese tempestivamente alla stampa dall'autorità di polizia e della ovvia assenza di turbamenti dell'ordine pubblico, il provvedimento del procuratore generale appare superficiale nella valuta-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

zione dei presupposti, infondato nelle previsioni ed offensivo tanto per la città quanto per la magistratura torinese, che ha avuto modo di fornire prove di serenità ed imparzialità di giudizio in ben altre contingenze;

tra i presupposti dell'istanza è citata la riunione del comitato federale del PCI di Torino tenutasi la sera precedente al dibattito, ma avente ad oggetto tutt'altra materia, come risulta dalle stesse relazioni introduttive che sono state successivamente inviate al procuratore generale dal segretario della federazione di Torino;

in ogni caso l'illazione appare particolarmente lesiva della dignità del PCI, per il ruolo che questo partito ha rivestito e riveste in tutto il paese e in particolare a Torino, per la difesa della legalità costituzionale e delle garanzie di indipendenza della magistratura;

l'autorità di polizia ha tempestivamente informato il procuratore generale di essere in grado di fronteggiare eventuali turbative dell'ordine pubblico, che naturalmente non vi sono state;

lo stesso procuratore generale ha dovuto ammettere nella sua istanza che non sussistevano «in concreto» i motivi che aveva richiamato a fondamento della propria istanza, in modo che il suo atto si configura come una sorta di blocco preventivo del processo per l'eventualità, irrealizzata e irrealizzabile, che sorgessero turbative dell'ordine pubblico, e ciò contro quanto dispone lo stesso codice di procedura penale;

tale iniziativa si aggiunge ad interventi che l'azienda FIAT ha posto in essere per impedire la celebrazione del processo e per sottrarsi ai propri giudici naturali;

tale iniziativa coincide oggettivamente con altre vicende di denegata giustizia, come la copertura offerta dall'interno di apparati istituzionali ai responsabili della strage di Ustica e i procedimenti cui sono sottoposti i magistrati più impegnati nel difendere la legalità contro gli attacchi delle organizzazioni mafiose ed eversive;

pertanto tale iniziativa appare idonea a screditare il complessivo funzionamento dello Stato per le difficoltà che frappongono all'accertamento della verità, qualunque essa sia, in un caso nel quale le persone accusate sono titolari di una particolare capacità di pressione —:

quale sia stato l'effettivo contenuto delle comunicazioni telefoniche del capo della polizia e degli ufficiali dei Carabinieri;

quali siano le valutazioni del Governo su tale vicenda.

(2-00689)

«Pajetta, Bassolino, Violante, Migliasso, Novelli, Garavini, Motetta, Binelli, Fracchia, Ronzani, Soave, Turco».

(12 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il procuratore generale della Repubblica di Torino, dottor Silvio Pieri, ha trasmesso una istanza di legittima suspicione chiedendo che il processo contro i dirigenti FIAT per le violazioni dello statuto dei lavoratori in materia di infortuni sia trasferito ad altra sede;

nella sua istanza il procuratore generale descrive Torino come una città assediata da gruppi di facinorosi e dalla mobilitazione di numerosi lavoratori provenienti anche da fuori Torino;

in una intervista al quotidiano *la Repubblica* pubblicata il 10 ottobre 1989, il dottor Pieri ha sostenuto di essere entrato in possesso di notizie allarmistiche su possibili disordini da parte del legale della FIAT, avvocato Chiusano, e poi dal questore e dal capo della DIGOS (quindi dal capo della polizia Parise) e dal comando dei carabinieri di Torino che riferiva di notizie ricevute dal comando generale dell'Arma di Roma;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

peraltro il questore Annino Berardino nella giornata di sabato 7 ottobre aveva negato di aver inviato uno specifico rapporto sull'ordine pubblico a Torino, mentre in seguito affermava di aver chiesto cinquecento uomini «in relazione alla massiccia campagna aperta dalle forze della sinistra extraparlamentare ed in vista di una manifestazione non preannunciata» (manifestazione al contrario del tutto autorizzata) —:

chi ha fornito al procuratore capo della Repubblica di Torino gli elementi che lo hanno convinto a chiedere il trasferimento del processo e su quali dati di fatto i responsabili delle forze dell'ordine hanno «allertato» il dirigente della procura della Repubblica di Torino.

(2-00692)

«Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani».

(13 ottobre 1989).

E delle seguenti interrogazioni:

Vesce, Aglietta, Rutelli, Calderisi e Melini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere — premesso che:

la Corte di cassazione, decidendo di respingere la richiesta del procuratore generale presso la Corte di appello di Torino, dottor Pieri, di spostare da Torino il processo contro la FIAT, per le violazioni dello statuto dei lavoratori, ha ristabilito il principio della pubblicità delle udienze processuali;

questa sentenza si aggiunge alla precedente emessa dalla VI sezione penale del tribunale di Torino, che aveva deciso l'inammissibilità dell'istanza di ricusazione nei confronti del giudice Guariniello, avanzata dai legali della FIAT, i quali si sono affrettati a presentare ricorso;

la sentenza della Corte di cassazione evidenzia inoltre l'atteggiamento cautelativo riservato al caso FIAT dal procuratore generale, dottor Pieri, nonché dai responsabili dell'ordine pubblico della città di

Torino, giunti ad ingigantire e strumentalizzare la legittima presenza dei lavoratori FIAT, delle rappresentanze sindacali e del pubblico al processo —:

quale giudizio esprimono sul comportamento degli organi di polizia, che con le loro valutazioni in tema di ordine pubblico a Torino hanno influito sulle decisioni del procuratore generale dottor Pieri, il quale ultimo è stato altresì condizionato, ad avviso degli interroganti, dall'oggettiva pressione che esercita la FIAT sulla città di Torino».

(3-02020)

(25 ottobre 1989).

Fiandrotti, Capria, Buffoni, Cardetti, Artioli, Piro e Breda, ai ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia, «per conoscere — premesso che:

il pretore del lavoro di Torino, dottor Guariniello, ha iniziato procedimento giudiziario nei confronti della FIAT per violazione dello statuto dei lavoratori (articolo 5);

il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Torino ha sollevato istanza di legittima suspizione nei confronti del giudice di Torino, motivandola con ragioni di ordine pubblico;

tale istanza ha provocato grave sconcerto nella cittadinanza, non solo in rapporto allo stato delle relazioni industriali del paese e di Torino, dove sono particolarmente caratterizzate da rapporti distesi e corretti, ma anche per l'evidente insussistenza di pericoli per l'ordine pubblico nella città —:

in rapporto a tale vicenda quali valutazioni diano dell'episodio in se stesso e del suo eventuale significato più generale».

(3-02029)

(26 ottobre 1989).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

L'onorevole Russo Franco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00679.

**RUSSO FRANCO.** Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Russo.

L'onorevole Pajetta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00689.

**GIAN CARLO PAJETTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo al Presidente della Camera, perché così vuole il regolamento, ma parlo soprattutto agli operai della FIAT, a quegli operai che ho conosciuto quando avevo quattordici anni, ai quali spesso sono andato a parlare, alla porta 2, ed ai quali mi sono sentito e mi sento profondamente legato.

Qualcuno potrebbe dirci che la nostra interpellanza è ormai superata, dopo la decisione della Corte di cassazione in merito al provvedimento che era stato preso per allontanare il processo della FIAT da Torino.

Prima di annuire, signor sottosegretario, ascolti le mie conclusioni.

Già un'altro processo della FIAT era stato inviato a Napoli, quando da 350 mila schedature era emerso che tra le buste paga della FIAT figuravano questori e poliziotti, l'intera questura di Torino. Parlo di un tempo in cui la polizia era diversa da quella di oggi e il ministro dell'interno, onorevole Scelba, veniva chiamato «ministro di polizia».

No, la questione non è chiusa con la decisione — giusta, saggia — della Corte di cassazione, perché vi sono sintomi allarmanti. Gli uomini che sono succeduti a Valletta, l'ingegner Romiti e i padroni della FIAT, i discendenti di quell'Agnelli che in divisa accompagnava Mussolini a visitare i suoi stabilimenti e veniva accolto, insieme con il duce, dal silenzio rabbioso degli operai, forse pensano già all'amnistia, che può evitare loro l'umiliazione del processo (per quello che riguarda la sentenza non possiamo anticipare nulla).

Ci sono sintomi allarmanti, dicevo. Ci preoccupano quegli uomini e l'ingegner Romiti, che ha la concezione repressiva di Valletta ma non ne ha la cortesia piemontese. Noi siamo definiti «falsi e cortesi», si sa, ma Romiti non vuole essere falso e non vuole essere cortese: vuole essere arrogante e dimostrarlo; ma deve sapere che noi non ci spaventiamo delle sue prese di posizione e non possiamo, come non possono gli operai della Fiat, ossequiare né lui né i padroni, anche se si fanno sponsor di iniziative culturali, anche se qualcuno di loro si presenta in Parlamento come rappresentante di un partito che si dichiara democratico.

Sulla vicenda denunciata chiediamo di avere qualche spiegazione. Noi abbiamo criticato l'istanza del dottor Pieri, procuratore generale presso la corte di appello di Torino, perché il processo fosse trasferito. Per quanto riguarda il dottor Pieri, non abbiamo alcun motivo personale che possa indurci in sospetto. Guai se dicessimo che sul libro paga della FIAT figurano rappresentanti della forza pubblica, dal questore all'ultimo poliziotto! Tra l'altro, la polizia per tanta parte sa oggi che deve essere con gli operai della FIAT, non con il dottor Romiti! Però l'istanza è stata sollevata. Ma prima che ciò avvenisse, il dottor Pieri ha ricevuto una telefonata dell'avvocato Chiusano, legale della FIAT. Credo che non si dovrebbe usare questo metodo! L'avvocato difensore difenda in tribunale; presenti istanze e non dia avvertimenti mafiosi! La mafia non esiste solo a Palermo!

Ma quel che è più grave, quello per cui il Governo deve rispondere, è che il generale dei carabinieri ha telefonato, da Roma, non ai carabinieri di Torino, ma al dottor Pieri, per avvertirlo che c'era timore di movimenti e che egli avrebbe provveduto ad inviare le forze dell'Arma. Il generale dei carabinieri! Lo trovate naturale? Lo trovate giusto? Non c'è forse un comandante dei carabinieri a Torino?

Allo stesso modo, il capo della polizia non ha telefonato, come avrebbe potuto (non dico certo che avrebbe fatto bene a farlo), al prefetto o al questore di Torino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

Ha telefonato invece, anche lui, al dottor Pieri.

Abbiamo, dunque, l'intimidazione, le notizie false! Quando taluni nostri colleghi sono andati in questura, hanno parlato con il prefetto e con i dirigenti della Digos, hanno detto: «Non abbiamo chiesto nemmeno un uomo». Ed ironicamente hanno aggiunto: «Non solo Torino non teme un sommovimento per questo processo, ma noi tiriamo un respiro di sollievo perché questa notte 1.200 ragazzi, di quelli che forse sarebbero potuti venire a protestare, sono partiti per la grande manifestazione antirazzista di Roma».

Allora forse non c'è motivo di protestare, non c'è motivo di domandarsi quale sia la funzione del capo della polizia, del generale dei carabinieri, quale sia l'impudicizia per la quale la FIAT fa fare al suo avvocato Chiusano la telefonata mafiosa?

Già, la Corte di cassazione ha deciso... Ma non è finita, onorevoli colleghi, e non è finita, compagni della FIAT, perché costoro vogliono essere recidivi.

Non più tardi di ieri, un giornale, *l'Unità*, quotidiano del nostro partito, ha pubblicato la notizia che la FIAT vuole incriminare la FIOM perché, essendo caduto un paranco su un operaio che vi lavorava — il quale ha dovuto essere trasportato al traumatologico, dove gli è stata riscontrata la frattura di una costola e gli sono stati messi sei punti alla testa — la FIOM ha chiesto che intervenisse la USL per controllare le condizioni di lavoro. La USL, non le organizzazioni, comunista o sindacale!

La FIAT ha protestato, ha minacciato, ha detto che ad intervenire può essere soltanto la sua organizzazione medica, che sola può denunciare e chiedere eventualmente quei controlli. Ricordate, onorevoli sottosegretari, ricordatelo colleghi: questa organizzazione sanitaria, che magari avrà medici più che rispettabili, non ha mai riscontrato un solo decesso per cause di lavoro negli stabilimenti FIAT! Non si è mai morti là! Si moriva sull'ambulanza che portava all'ospedale, si moriva qualche minuto dopo l'arrivo in ospedale. Prima

che a Torino fossero affissi i vergognosi annunci luttuari, nei quali vi era scritto «anziano FIAT», quell'operaio era morto, all'ospedale o durante il suo trasporto in ospedale; ma alla FIAT degli Agnelli, alla FIAT di Valletta non moriva mai nessuno.

Gli anni di Valletta noi li ricordiamo: sono gli anni nei quali tutta la questura di Torino era sul suo libro paga! Si fece un processo, trasferito poi a Napoli, ma quelle persone non furono assolte per non aver commesso il fatto. Forse lei non sa neppure dove sia andato a finire il processo! Il tempo è passato, così come gli avvocati cercano di farlo passare adesso per arrivare alla amnistia, per prendere in giro anche la decisione della Corte di Cassazione.

Io vorrei ricordare all'onorevole Donat-Cattin quando insieme ai compagni — perché non dovrei chiamarli così? — della CISL che lavoravano alla FIAT, ci si dovette opporre al sindacato giallo, al sindacato di Arrighi, al sindacato che voleva impedire non soltanto l'unità sindacale, ma qualunque resistenza. Vorrei ricordare che allorquando il cardinale Pellegrino fu nominato vescovo di Torino, un parlamentare democratico cristiano che ebbi modo di incontrare su un aereo e al quale avevo detto: «Mi dicono che si tratta di un prelado illuminato, di un uomo non soltanto pio, ma comprensivo, intelligente», mi rispose: «Bisogna vedere come riuscirà a superare le difficoltà con la FIAT». Vi rendete conto di cosa vuol dire questo? Persino il cardinale doveva fare i conti con corso Marconi e con i padroni!

Io ricordo i tempi di Valletta; ricordo i tempi — e perché voi avreste dovuto dimenticarli? — del reparto di confino, nel quale gli operai che eroicamente non si erano voluti piegare andavano a lavorare, chiamandolo «reparto Stella rossa».

Bene, noi qui vogliamo dire soltanto che c'è qualcosa che ancora chiede la resistenza; e noi diciamo agli operai della FIAT: «Saremo con voi!».

Io non credo che il sindacato della FIOM sia orgoglioso di essere stato il solo a costituirsi parte civile; non credo che il sinda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

cato della FIOM sia orgoglioso di essere stato il solo a sporgere la denuncia alla USL per il nuovo infortunio sul lavoro (chiamiamolo così). Io credo soltanto nell'unità dei lavoratori; credo che occorra soltanto un richiamo alla coscienza anche di quelli che hanno deciso di trattare, isolando la maggioranza degli iscritti al sindacato. L'appello dev'essere oggi fatto soltanto così, ricordando le resistenze, ricordando anche le vittorie e non solo le sconfitte di un tempo.

Ho finito. Vorrei soltanto dire che quando avevo quattordici anni ed ero da pochi mesi un giovane comunista, ebbi una notizia che mi riempì e riempì i comunisti torinesi di orgoglio: alla FIAT si era votato per la mutua interna. Nel 1925 la maggioranza di quegli operai votò per la lista comunista.

Vede, Romiti vuole tornare ai tempi di Valletta. Non c'è bisogno del punto interrogativo. Ma il quesito che voglio porre all'onorevole Gava — in fuga, anche se onorevolmente rappresentato, ma in fuga perché si tratta soltanto di operai — è se ci dia la garanzia, non solo dopo quello che è avvenuto alla FIAT, ma dopo quello che avviene in tante parti d'Italia, dopo il processo Cirillo, che non si voglia tornare ai tempi di Scelba.

Noi, i lavoratori di ogni parte d'Italia, gli operai della Fiat, anche quelli che obbligate, sotto il timore del licenziamento, a rinunciare allo sciopero, saremo certamente in lotta per impedire sia che ritorni il regime di Valletta, sia che ritorni l'Italia di Scelba (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00692.

**PATRIZIA ARNABOLDI.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, i conflitti sociali, che negli scorsi decenni hanno interessato le relazioni industriali nel nostro paese, con una contrapposizione talora rigida tra lavoratori ed imprenditori, come ricordava poco fa l'onorevole Pajetta, hanno avuto un'eco in alcune recenti vicende di cui è stato dato ampio rilievo dalla stampa e da tutti gli organi di informazione.

Al centro dei fatti vi sono asserite violazioni dei diritti dei lavoratori, un processo volto a verificare la validità delle denunce e ad accertare le connesse responsabilità, un'istanza, infine, di rimessione del dibattimento ad altra sede, formulata dal procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Torino per motivi di ordine pubblico.

Sono questi gli avvenimenti cui si richiamano le interpellanze e le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno con le quali gli onorevoli Franco Russo, Pajetta, Arnaboldi, Vesce e Fiandrotti hanno chiesto di conoscere le valutazioni del Governo sulla vicenda, con particolare riferimento agli elementi ed alle circostanze di fatto che hanno indotto il procuratore generale della Repubblica di Torino a chiedere il trasferimento del processo.

La questione prospettata può ritenersi oggi in parte superata, lo ha detto anche l'onorevole Pajetta, essendo noto...

**GIAN CARLO PAJETTA.** In attesa di nuove telefonate!

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Onorevole Pajetta, se lei lo consentirà, esamineremo anche la questione delle telefonate, mafiose o meno, alle quali si è prima riferito.

Dicevo che la questione prospettata può ritenersi oggi in parte superata, essendo noto agli interpellanti che, nell'adunanza del 23 ottobre scorso, la I sezione penale della Corte di cassazione ha respinto la richiesta della procura generale del capoluogo piemontese di spostare il processo ad altra città. Non altrettanto può dirsi tuttavia degli aspetti di ordine e di sicurezza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

pubblica connessi con la vicenda che giustificano l'attualità del nostro dibattito.

In relazione agli specifici quesiti formulati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, riferisco a questa Assemblea l'esito degli accertamenti che l'amministrazione dell'interno ha ritenuto opportuno disporre in proposito.

Il 29 agosto scorso il pretore di Torino, Raffaele Guariniello, al termine di un'inchiesta avviata nel marzo 1988, a seguito di un esposto di alcuni lavoratori delegati dello stabilimento FIAT-Rivalta, rinviava a giudizio l'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, i responsabili delle relazioni industriali del settore auto, Maurizio Magnabosco e Michele Figurati, nonché il responsabile delle relazioni industriali della IVECO, Vittorio Omodei.

Il presidente della FIAT, raggiunto in precedenza da mandato di comparizione, è stato prosciolto in istruttoria per non aver commesso il fatto.

L'imputazione riguarda la violazione dell'articolo 5 dello statuto dei lavoratori, elevata all'industria torinese per aver svolto accertamenti sull'infermità per malattia o infortunio dei lavoratori attraverso le strutture sanitarie aziendali.

Il dibattimento relativo era stato fissato per il 7 ottobre 1989 presso la pretura di Torino.

Il precedente 21 settembre, intanto, la FIOM-CGIL del Piemonte aveva deciso di costituirsi parte civile nel processo. L'iniziativa, per la verità (l'ha ricordato poco fa anche l'onorevole Pajetta), non mancava d'incontrare l'aperto dissenso delle altre organizzazioni sindacali (FIM-CISL, UILM-UIL e la SIDA-FISMIC).

**GIAN CARLO PAJETTA.** Credevo che la SIDA si fosse messa nel collegio di difesa...

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Si sarebbe potuto verificare anche questo, onorevole Pajetta. Siamo in uno Stato di diritto.

**GIAN CARLO PAJETTA.** Sarebbe bastato che glielo avesse chiesto Romiti!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ho consentito queste interruzioni soltanto per arricchire il dibattito.

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** La situazione di disagio e disaccordo, determinatasi in seno ai sindacati per l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'azienda torinese, trovava per la verità ampia eco presso gli organi di informazione.

Il 4 ottobre, nel corso di una conferenza stampa, la FIOM rendeva noto il contenuto dei verbali delle deposizioni rese al magistrato dall'avvocato Agnelli, dal dottor Romiti, dal segretario generale della CGIL, dal ministro del lavoro *pro tempore* e successivamente di quelle di diversi lavoratori che erano stati sentiti nell'istruttoria compiuta dal pretore Guariniello.

La pubblicazione di tali atti, con ampio risalto nei principali quotidiani, contribuiva ad accrescere l'attesa per il pubblico dibattimento ed induceva i legali della FIAT a denunciare l'organizzazione sindacale non solo per la violazione del segreto istruttorio ma anche perché — sosteneva l'avvocato Chiusano — l'iniziativa era tesa a creare «un'artificiosa tensione sulla vicenda».

Il 6 ottobre veniva convocata dal partito comunista italiano una riunione del comitato federale provinciale, presieduta dall'onorevole Bassolino, cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, mentre al questore di Torino giungeva notizia delle intenzioni di democrazia proletaria di effettuare un presidio con alcune decine di militanti all'esterno del complesso giudiziario.

**ABDON ALINOVI.** Sovversione...!

**GIULIO QUERCINI.** Qual è il giudizio del ministro dell'interno su questi fatti?

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Sono fatti! Mi permetto di dire ai colleghi che sto soltanto riferendo con la massima...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei ricordarvi che avete il diritto di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

replica. Lasciate che il sottosegretario esprima compiutamente ed ordinatamente il suo pensiero. Come ho detto, c'è diritto di replica. Vedo già pronto l'onorevole Bassolino (*Interruzione del deputato Vesce*).

Onorevole Vesce, avrà poi la possibilità di esprimere il suo pensiero.

Onorevole sottosegretario, la prego di proseguire senza raccogliere le interruzioni.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, queste polemiche non trovano riscontro in quel che sto affermando, in quanto sto riferendo semplicemente fatti obiettivi e certi.

GIAN CARLO PAJETTA. Il mattinale della questura!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Pajetta, si tratta di un mattinale scritto da me, visto e rivisto. Mi perdoni questa osservazione....

PRESIDENTE. Lei esprime in questa sede il pensiero del Governo.

GIAN CARLO PAJETTA. Chiedo perdono alla questura!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 5 ottobre agenti della DIGOS rilevavano nelle vie di Torino l'affissione, anche in spazi non consentiti, di manifesti a firma di democrazia proletaria, del collettivo comunista autonomo «S-Contro» (una formula forse un po' farsaiaca per non parlare di «scontro»...), del collettivo «FIAT-Unità e lotta», del collettivo «Lavoro vivo» e di «Prospettiva socialista», con i quali si sollecita la partecipazione il 7 ottobre a manifestazioni dinanzi alla pretura.

In tutti i manifesti diffusi nella circostanza è possibile cogliere affermazioni del seguente tenore: «Il processo contro la FIAT va sostenuto attivamente dai lavoratori; deve uscire dalle aule del tribunale e

trasformarsi in un processo tra la gente e nei luoghi di lavoro e segnare la fine di un regime di ricatti che in FIAT dura da troppi anni». Riferisco testualmente il contenuto dei manifesti: «L'esito del processo contro Romiti dipenderà anche dalla nostra capacità di far sentire la nostra voce dentro e davanti l'aula del tribunale. La sentenza deve essere un segnale che la FIAT non è invincibile e l'occasione per cominciare a ricostruire nella mobilitazione l'unità di operai vecchi e giovani per le prossime scadenze contrattuali».

Il manifesto del collettivo comunista «S-Contro» raffigura il dottor Romiti dietro le sbarre, vestito da carcerato e recita: «Quest' uomo è uno dei responsabili, quest'uomo deve pagare! Testimoniamo con la nostra presenza le ragioni di una condanna!».

FRANCO RUSSO. Se tutto questo è vero, perché allora la Cassazione non ha accettato la legittima suspizione?

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Perché siamo in uno Stato di diritto, onorevole Russo...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, avrà molti minuti a disposizione per la sua replica!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... in cui vige, evidentemente, l'equilibrio dei poteri e la grande autonomia degli stessi.

Vengono, inoltre, distribuiti volantini, siglati da democrazia proletaria e Interstampa, uno dei quali diffuso a Varese (*Proteste del deputato Vesce*).

Mi sono soffermato ad indicare il contenuto degli stampati distribuiti nella città di Torino con riferimento a quanto contenuto in alcune interpellanze all'ordine del giorno.

I volantini sono espressione di alcuni gruppi, caratterizzati da consistenza e capacità di aggregazione nell'area della sinistra extraparlamentare, che anche in recenti occasioni hanno dimostrato di avere qualche collegamento con gruppi ana-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

loghi di altre città, tra cui Milano, Padova, Massa Carrara, Bologna e Roma.

FRANCO RUSSO. Siamo nel 1989!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si colloca in questo ambito anche il raduno che i gruppi aderenti all' «autonomia», convenuti da varie zone d'Italia, hanno effettuato nella città di Milano, il 23 ed il 24 settembre 1989, suscitando apprensione per la sicurezza pubblica.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Siamo tornati a 60 anni fa!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le circostanze che ho illustrato, oltre alle informazioni raccolte dagli organi di polizia, inducevano pertanto a ritenere probabile a Torino la confluenza di gruppi provenienti da altre città. Per tali ragioni, il 6 ottobre il questore di Torino informava personalmente il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello, al quale veniva fornita copia dei manifesti e dei volantini.

Al magistrato stesso...

FRANCO RUSSO. La Cassazione ha già respinto la legittima suspicione: tutti questi elementi non servono a niente, senatore Ruffino!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, signor sottosegretario!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Veniva altresì precisato che per nessuna delle manifestazioni indicate negli stampati era pervenuto un preavviso all'autorità di pubblica sicurezza. Non si era quindi in grado di prevedere né la consistenza numerica dei partecipanti né le modalità di svolgimento, e non si poteva escludere l'eventualità di turbative dell'ordine pubblico.

Nella stessa giornata, per la verità, la FIOM-CGIL avvisava formalmente la questura che in occasione del processo

avrebbe partecipato all'udienza con delegati sindacali e lavoratori...

FRANCO RUSSO. Questo è un diritto!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*... annunciando presenze numerose in locali adiacenti all'aula. Anche di questo avviso il questore dava evidentemente comunicazione al procuratore generale.

La situazione della sicurezza pubblica nella città di Torino, riscontrata dai responsabili locali delle forze di polizia, ed i possibili sviluppi negativi per l'ordine pubblico erano stati, fin dalla giornata del 5 ottobre, rappresentati al dipartimento della pubblica sicurezza che, valutata la situazione, condivideva le pericolosità emergenti a livello provinciale e disponeva, a richiesta della questura, l'invio di 500 unità di rinforzo atte...

GIAN CARLO PAJETTA. Questo non è vero!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io le riferisco il dato, onorevole Pajetta...

GIAN CARLO PAJETTA. Ce l'hanno detto in questura, ufficialmente!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prendo atto di queste sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è chiaro che restano punti di vista diversi, altrimenti non vi sarebbe un dibattito parlamentare.

FRANCO RUSSO. Non possiamo andare indietro!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, dal dibattito si acquisiranno nuovi elementi sui quali il Governo farà ulteriori accertamenti!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Parlavo dell'invio di 500

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

unità di rinforzo, atte a fronteggiare eventuali turbative dell'ordine pubblico e certamente in numero soddisfacente, a giudizio del dipartimento di pubblica sicurezza, per garantire un ordinato svolgimento del processo.

FRANCO RUSSO. Licenziate il questore di Torino!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Venivano anche interessate le altre questure, da parte del dipartimento di pubblica sicurezza, perché segnalassero tempestivamente eventuali partenze di elementi che potessero recare turbative dell'ordine pubblico...

GIULIO QUERCINI. In Italia, coloro che partono per spostarsi da una città all'altra si chiamano «cittadini» non «elementi!» (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, di democrazia proletaria e federalista europeo*).

FRANCO RUSSO. Bravo Quercini!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete o no la risposta del Governo?

LUCIANO VIOLANTE. Ma non questa!

FRANCO RUSSO. «Elementi» sovversivi...!

PRESIDENTE. Prosegua pure, senatore Ruffino.

FRANCO RUSSO. Presidente, saremmo felici se «elementi» sovversivi si aggirassero...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A tali indicazioni si aggiungevano quelle del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che coincidevano pienamente nella valutazione e nella considerazione della situazione determinatasi nella circostanza.

Nel frattempo, gli organi della polizia segnalavano ai responsabili della FIOM l'opportunità che, non avendo l'autorità di pubblica sicurezza avuto preavviso delle iniziative preannunciate dagli altri gruppi, gli appartenenti al sindacato non si confondessero con eventuali altri manifestanti, che avrebbero potuto, secondo quanto affermato dai volantini, determinare situazioni delicate sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Il questore di Torino incaricava, altresì, il dirigente designato dei servizi di ordine e sicurezza di prendere contatti con il pretore Guariniello per concordare le modalità di accesso all'aula di udienza, mentre il responsabile della DIGOS provvedeva ad informare lo stesso pretore sul contenuto dei manifesti e dei volantini, dei quali veniva allegata copia.

Nella serata del 6 ottobre, il procuratore generale della Repubblica formulava istanza alla Corte di cassazione di rimesione del processo ad altra sede per motivi di ordine pubblico, inteso come sicurezza pubblica ed ordine processuale, il quale deve valutarsi — in armonia con la giurisprudenza della Corte di cassazione — nella calma e nella serenità indispensabili a garantire un processo obiettivo e scevro da influenze esterne.

Nella sua istanza, il procuratore generale della Repubblica ha motivato la richiesta con l'assenza delle «condizioni di serenità e di armonia che sole consentono una vera amministrazione della giustizia», determinate dallo «scopo dichiarato delle manifestazioni di influire in maniera determinante sull'esito del processo».

La sera del 6 ottobre le emittenti radio-televisive rendevano noto che il processo sarebbe stato rinviato a seguito di istanza di ricusazione dei difensori degli imputati.

La mattina del 7, giorno fissato per l'apertura del processo, la notizia era ripresa dagli organi di informazione.

Il quotidiano *La Stampa* di Torino dava anche notizia dell'istanza avanzata dal procuratore generale della Suprema Corte di cassazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

GIAN CARLO PAJETTA. Dica anche di chi è quel giornale! Dica chi ne è il proprietario!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E' una cosa nota, onorevole Pajetta! Noi avvocati diciamo che è un fatto notorio.

Nonostante tali indicazioni, circa 250 persone, tra operai e delegati sindacali...

GIAN CARLO PAJETTA. E' la rivoluzione d'ottobre! (*Si ride*).

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... nonché 40 giovani aderenti ai collettivi comunisti autonomi, si portavano davanti alla sede giudiziaria. Nella folla era presente anche un numero di addetti al servizio d'ordine del partito comunista italiano...

FRANCESCO SAMÀ. Si chiama ancora servizio d'ordine...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... per evitare provocazioni ed infiltrazioni tra gli operai da parte dei gruppi autonomi. Vi erano stati degli accordi, per la verità, tra la FIOM ed il servizio DIGOS della questura per evitare eventuali disordini.

TERESA MIGLIASSO. Cosa c'entra il servizio d'ordine? A parte il fatto che non esiste, lei ne parla come se fosse un corpo paramilitare! Che cosa significa?

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Iniziata l'udienza, il cancelliere dava lettura dell'ordinanza del pretore di trasmissione al presidente del tribunale delle istanze di ricusazione presentate dagli imputati e di rinvio a nuovo ruolo del dibattimento. Dopo una conferenza stampa degli esponenti politici presenti, tutti i partecipanti lasciavano la zona interessata al processo.

Alle ore 11 circa, due deputati — gli onorevoli Novelli e Guidetti Serra — si incontravano con il questore, cui chiedevano espressamente di confermare se avesse prospettato al procuratore generale l'op-

portunità di una istanza di legittima sospensione. Ai parlamentari veniva precisato che al magistrato — come pure al giudice di udienza — era stata solo segnalata la situazione, erano stati inviati manifesti e volantini per una autonoma valutazione ed era stata assicurata la predisposizione dei necessari servizi a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici. Sono state queste le disposizioni che abbiamo emanato.

Da quanto riferito e dalle circostanze di fatto che hanno contrassegnato la vicenda, emerge che da parte degli organi di polizia sono state assunte, nel rigoroso rispetto del proprio ruolo, le necessarie iniziative per acquisire ogni compiuto elemento di conoscenza della situazione e per fronteggiare eventuali turbative dell'ordine pubblico. Tali elementi, doverosamente e tempestivamente portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria, hanno formato oggetto di valutazioni del procuratore generale il quale poi — come è noto — ha ritenuto, in piena autonomia di giudizio, di proporre istanza di rimessione del processo ad altra sede.

Non può e non deve essere consentito al Governo, onorevoli colleghi, di formulare giudizi e valutazioni sul comportamento tenuto da un alto magistrato della Repubblica nell'esercizio dell'autonomia e delicata funzione giurisdizionale. Presidio supremo dello Stato democratico è infatti — e deve restare — la rigorosa osservanza dell'equilibrio dei poteri e delle garanzie delineate dalla Costituzione.

Va per altro rilevato che nello scenario delineatosi sussistevano, anche se astrattamente, quelle condizioni in presenza delle quali può certo venire in discussione una turbativa della serenità del giudizio. In ogni caso, il procuratore generale ha limitato il proprio intervento alla presentazione di una istanza. Evidentemente, onorevole Violante, non poteva fare diversamente.

LUCIANO VIOLANTE. Non poteva fare altro! Ha fatto il massimo possibile!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Poteva solo presentare

istanza ai sensi dell'articolo 55 del codice di procedura penale, avvalendosi del potere discrezionale di valutazione attribuitogli dalla legge e facendo in tal modo riferimento ad una norma del nostro ordinamento giuridico.

Da parte dell'onorevole Franco Russo vengono infine chieste precisazioni sulle iniziative che si intende promuovere per garantire i diritti dei lavoratori nelle aziende FIAT e, più in generale, nelle varie realtà produttive del paese. Questo è certamente un aspetto delicato della vicenda, sulla quale — come è noto — è stata svolta un'ampia indagine conoscitiva da parte degli ispettorati del lavoro, le cui risultanze sono state portate a conoscenza del Parlamento e delle competenti Commissioni dal ministro del lavoro.

Nei rapporti pervenuti dagli ispettori e consegnati agli uffici della Camera viene fatto espresso riferimento al rapporto Arese ed al *dossier* preparato dal partito comunista cui si attribuisce il valore di una vera e propria denuncia.

Altre irregolarità sono state inoltre individuate nella denuncia degli infortuni, a volte declassati a malattia. In ogni caso gli ispettori del lavoro sono ufficiali di polizia giudiziaria e debbono quindi verificare situazioni che non riguardano soltanto attività e comportamenti antisindacali; essi hanno la potestà di emanare vere e proprie denunce agli effetti penali. A tali conclusioni non posso quindi non richiamarmi, anche se la materia non rientra nelle attribuzioni istituzionali del Ministero dell'interno.

Ulteriori situazioni nelle quali dovessero configurarsi violazioni dei diritti previsti dallo statuto dei lavoratori non potranno comunque non essere perseguite dall'autorità giudiziaria, alla quale spetta accertare la violazione dei diritti soggettivi dei cittadini previsti dal nostro ordinamento giuridico.

In questa materia il Governo intende comunque muoversi con serenità ed obiettività, confermando il proprio impegno in direzione di una politica di rispetto della persona e di tutela dei diritti dei lavoratori in tutte le realtà produttive.

Mi corre per la verità ancora l'obbligo, dopo l'intervento appassionato del collega onorevole Pajetta, di cui ho sempre apprezzato la grande onestà intellettuale e la passione che porta ed ha sempre portato nella lotta politica, di rilevare che ho condiviso alcune sue affermazioni, mentre non posso dividerne altre. Soprattutto il Governo non può rispondere di telefonate, più o meno «mafiose», che qualche legale della FIAT ha fatto all'autorità giudiziaria...

GIULIO QUERCINI. Di quelle del capo della polizia può rispondere! Non ci ha detto una parola al riguardo...

TERESA MIGLIASSO. Però sugli effetti che queste telefonate hanno sull'autorità giudiziaria può rispondere!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo dire, per la verità, che il ministro Gava, onorevole Pajetta...

GIAN CARLO PAJETTA. Visto che lei è così gentile, onorevole sottosegretario, e l'onorevole Bianco altrettanto, mi permetterà di dire che le telefonate del capo della polizia e del generale dei carabinieri, non agli organi corrispondenti di Torino ma al magistrato, sono qualcosa di cui lei deve rispondere. Lasciamo stare la telefonata mafiosa perché, se riconosceste che di questo si tratta, dovrete andarvene!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Pajetta, ho riportato la situazione quale risulta obiettivamente dalla nostra documentazione. Vi sono state valutazioni conformi del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Le mie notizie si fermano a questo punto, sulla base di quei volantini della sinistra extraparlamentare che configuravano l'amministratore delegato della FIAT in divisa da carcerato, dietro le sbarre, e recavano affermazioni con le quali si tendeva a non dare obiettività e serenità al giudizio (*Interruzione del deputato Pajetta*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

Devo però fornirle un'altra risposta, onorevole Pajetta. Il ministro Gava avrebbe voluto partecipare alla seduta odierna, ma non è presente perché si trova a Napoli per rappresentare il Governo ad una manifestazione alla quale prenderà parte anche il Presidente della Repubblica. Questa è la ragione per la quale il ministro Gava non ha potuto partecipare ai nostri lavori e rispondere alle interpellanze ed interrogazioni degli onorevoli colleghi. Avrebbe voluto farlo, ma ne è stato impedito da questo improvviso impegno.

GIULIO QUERCINI. Avremmo potuto attenderlo.

PRESIDENTE. Per cortesia, non potete fare un dibattito su questo punto. L'onorevole Ruffino sta fornendo un chiarimento che credo dimostri rispetto per l'Assemblea e per tutti i colleghi.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste sono le indicazioni ed i chiarimenti che ho ritenuto opportuno sottoporre all'attenzione degli interpellanti e degli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00679.

FRANCO RUSSO. Presidente, è ridicolo che questa mattina si stia discutendo del comportamento delle forze dell'ordine, che in questo caso possono definirsi del disordine.

Probabilmente a Torino, in occasione del processo contro la FIAT, si voleva, si sperava in una provocazione. Si è perseguito questo obiettivo; sono state scandagliate tutte le modalità attraverso le quali costruire una provocazione.

Non a caso, il sottosegretario Ruffino, come ha fatto rilevare poc'anzi il collega Quercini, nella sua risposta ha parlato di elementi e fattori molto oscuri e strani, nonché di sommovimenti nelle vie adiacenti e di convocazioni di riunioni sovversive.

Ma si riferisce a quelle del comitato federale del partito comunista? Sovversivo sarebbe il militante del partito comunista che intende assistere al dibattimento? Sovversivi sarebbero i volantini? Signor Presidente, abbiamo ascoltato affermazioni tipiche da anni cinquanta!

C'è qualcosa di male o di calunnioso — o non è forse solo una speranza — nel vedere Romiti dietro le sbarre? A me pare che in questa circostanza, trattandosi di un processo, qualsiasi cittadino possa sperare che Romiti finisca dietro le sbarre. È un'opinione condivisibile o meno, ma non vedo quali siano gli elementi di sovvertimento dell'ordine e della legalità democratica.

Invitare con dei volantini ad assistere ad un procedimento giurisdizionale non mi sembra significhi sovvertire e «premere» sull'ordine giudiziario. Anzi, sottosegretario Ruffino, dovrebbe sapere che la pubblicità dei processi è l'unica garanzia di cui disponga la magistratura nei confronti di indebite pressioni. Infatti, il solo potere che può esercitare l'opinione pubblica è quello di critica.

Certo, i cittadini, i militanti FIOM e gli operai non hanno il potere dell'avvocato Chiusano, che può mettersi telefonicamente in contatto con il questore o con l'ufficiale dei carabinieri. Queste sono le pressioni indebite!

Nel lungo elenco da lei ricordato si parla di volantini e caricature di Romiti. Ma allora, dovremmo forse prendercela con *la Repubblica* o con *il manifesto* perché hanno pubblicato e continuano a pubblicare vignette piuttosto salaci? Sa in questo caso quanta gente dovrebbe andare in galera?

Credo che il Governo questa mattina avrebbe fatto meglio a dire; «Ci siamo trovati di fronte a funzionari un po' troppo solerti»: con una battuta avrebbe liquidato il ridicolo comportamento degli ufficiali dei carabinieri e del questore di Torino.

Badi, sottosegretario Ruffino, non solo la Corte di cassazione in camera di consiglio, ma anche il procuratore generale di tale consesso ha ritenuto di non dover appoggiare, neanche per solidarietà, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

così dire, un'istanza avanzata dal procuratore generale di Torino.

La Corte di cassazione ha quindi praticamente ridicolizzato questo aspetto del problema del quale ci occupiamo; in altri termini, i rapporti della polizia e quanto hanno sostenuto i carabinieri sono stati ritenuti dalla Corte di cassazione assolutamente inesistenti. Per tale ragione avrebbe fatto bene anche lei, sottosegretario Ruffino, a scusarsi in questa sede per aver avuto funzionari solerti, molto sensibili a telefonate ed a pressioni del potere FIAT.

Vorrei ancora ricordarle, signor sottosegretario (non per vanto o per provocazione, ma per testimoniare che si possono porre in essere quelli che lei ha definiti «presidii» senza incidere negativamente né positivamente sulle sedute della Corte di cassazione, e solo con lo scopo di informare), che il 23 ottobre ho promosso un presidio a piazza Cavour, sotto il «Palazzaccio», in cui si riuniscono i membri di tale Corte. Ebbene, il presidente della Cassazione mi ha gentilmente invitato ad entrare nel palazzo; io l'ho ringraziato, ma ho rilevato che intendevo comunicare ai cittadini che era in discussione un'istanza di rimessione.

La Cassazione non si è certo spaventata perché vi erano trenta persone che, con cartelli, informavano che essa stava decidendo su tale istanza. Naturalmente, sui cartelli che anch'io portavo era scritto l'augurio che la Corte di cassazione lasciasse proseguire il dibattito a Torino, come per fortuna è avvenuto.

Se così non fosse stato, io avrei criticato la Corte di cassazione, anche se ciò non avrebbe certo rappresentato una pressione, un sovvertimento, un tentativo di appiccare fuoco all'aula del dibattito.

Senatore Ruffino, un punto fondamentale è se i cittadini possano o meno assistere al processo: vivaddio, certo che si può assistere al processo! E non parliamo di pressioni indebite!

Inoltre, senatore Ruffino, lei non ha svolto nessuna considerazione nei confronti del Governo, dei sindacati ma anche

e soprattutto dei gruppi politici, ed è in questa veste di rappresentante di un gruppo politico che io desidero intervenire. Sappiamo benissimo che la FIAT è un potere molto forte e la sua politica è di assoluto dominio all'interno delle sue aziende nelle quali vuole comandare, anzi stracomandare, anche contro quanto stabilito dalle leggi e, in particolare, dall'articolo 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori. E comunque non vuole che nessuno metta «becco» all'interno delle sue aziende.

Tuttavia vi è qualcosa che si pone in continuità con il disegno di Valletta (su cui si è intrattenuto giustamente l'onorevole Pajetta): la FIAT non vuole che si metta «becco» non solo nelle sue aziende, ma anche in ciò che essa ritiene un riservato dominio, una zona nella quale solo la FIAT può decidere, cioè la città di Torino, che si trova da decenni sotto l'alto patronato dell'azienda!

Quindi la FIAT non vuole il processo nella sua città, né vuole che venga toccata la sua immagine, tant'è vero, senatore Ruffino, che non faceva declassare gli infortuni a malattia per non pagare il premio all'INAIL (forse ci sarà stato anche questo meschino calcolo). La FIAT ha voluto sempre dimostrare in questi anni che, con i processi di modernizzazione, di investimento e di rinnovamento tecnologico, i suoi lavoratori erano meglio tutelati, le condizioni ed i ritmi di lavoro divenivano meno pesanti e pressanti. Non ci dimentichiamo tutta la propaganda sulla robotica, sulla fine della fatica operaia e sul fatto che la fabbrica diventava un luogo di sicurezza e di buona accoglienza, nel quale magari prendere anche il tè!

Eppure sappiamo che ciò non è vero, perché insieme al rinnovamento tecnologico si è verificato non solo l'inasprimento delle condizioni di lavoro, ma anche un ipercontrollo sui lavoratori. Ricordiamoci, senatore Ruffino, che la FIAT ha accompagnato il processo di riorganizzazione produttiva con una politica che è stata di eliminazione anche fisica, non nel senso che i lavoratori sono stati messi al muro, ma nel senso che sono stati cacciati dalle

fabbriche. La politica della cassa integrazione e dei licenziamenti alla FIAT ha mirato a stroncare le gambe non solo al sindacato, ma anche a qualsiasi altra espressione autonoma dei lavoratori per aumentarne il controllo, fino, appunto, a tentare di introdurre un modello di gestione FIAT, che faccia a meno del sindacato.

Ecco, questa è stata la politica della FIAT! Tant'è vero che se Romiti non ricorre al sindacato è perché a suo avviso questo non deve proprio esistere! Per ricondurre la FIAT al tavolo delle trattative, senatore Ruffino, ci sono voluti anni e anni e nel momento in cui ha ripreso le trattative, dettando essa stessa le condizioni, ha cercato di discriminare un sindacato, la FIOM, andando ad accordi separati. Infatti, uno dei motivi della crisi recente della FIOM è dovuto appunto alla tracotanza, all'arroganza e al tentativo di condizionare la politica del sindacato.

Ma dirò di più. Senatore Ruffino, stiamo discutendo di un qualcosa di drammatico, perché si tratta della salute dei lavoratori, cioè di un diritto indisponibile, anche per i sindacati. È una questione di potere, che riguarda cioè chi è abilitato a trattare.

Alcuni sindacati aderenti alla CISL e alla UIL hanno ritenuto che fosse in contrasto con le procedure contrattuali che la FIOM adisse le vie legali. In questa sede, allora, senza voler invadere il campo dei sindacati, dobbiamo esprimere una valutazione su tale comportamento ed affermare con forza che i diritti soggettivi dei lavoratori, sia sul versante della libertà di espressione sia su quello della salute, non possono essere oggetto di contrattazione.

Abbiamo dovuto aspettare che un prete, autonomamente e non su denuncia dei sindacati, prendesse l'iniziativa per poter avviare un processo contro Romiti. Ciò significa che i sindacati sono talmente sottoposti alla pressione del potere FIAT che devono evitare lo scontro e trattare per adire o meno le vie legali.

Ricordiamoci, senatore Ruffino, che la FIAT non si è comportata in questo modo solo a Torino, ma ha assunto lo stesso atteggiamento anche a Milano di fronte ai processi relativi ai licenziamenti all'Alfa

Romeo. Ci troviamo quindi di fronte ad una grande impresa che, invece di farsivanto del rispetto dei diritti dei lavoratori e di esaltare nelle sue aziende i diritti sindacali, quelli alla salute, all'informazione e alla partecipazione, afferma come unico valore la gerarchia aziendale e ritiene che gli unici giudizi validi siano i suoi. Questo è il modello FIAT!

Il collega Pajetta ricordava poc'anzi i reparti-confino, per cui sembrerebbe di essere ritornati agli anni cinquanta o al periodo fascista. In realtà non è così perché le UPA (brutta parola, questa) sono una invenzione degli anni ottanta: i lavoratori che non possono essere licenziati ma sono considerati degli «scocciatori» vengono trasferiti in nuovi reparti-confino. Inoltre, la FIAT utilizza ampiamente i contratti di formazione lavoro che costituiscono un ulteriore strumento di pressione sui lavoratori, ma a questo riguardo non possiamo che prendercela con noi stessi, cioè con il Parlamento.

Per questi motivi è necessario discutere della politica condotta dalla FIAT. Ci saremmo anche aspettati, senatore Ruffino, che gli organi di polizia, preposti alla salvaguardia dell'ordine pubblico, intervenissero a favore della parte debole della società, ma proprio questa considerazione è sorprendentemente mancata nella sua risposta.

Lei sa benissimo che il diritto del lavoro (quello vigente anche in Italia, che si tenta di stravolgere) è strutturato sul concetto di parte debole; ne consegue che ai lavoratori vengono concessi determinati strumenti privilegiati di difesa in quanto, essendo il potere nelle mani del datore di lavoro, essi si trovano in una situazione sfavorevole sotto questo punto di vista.

Il potere pubblico dovrebbe quindi perseguire una politica a favore della parte debole della società (ma forte dal punto di vista sociale), affinché i lavoratori possano disporre di strumenti maggiori. Oggi invece si continua a perseguire una politica che provoca la sovversione e impedisce la pacifica convivenza. Come si può organizzare una manifestazione, senatore Ruffino? Servendosi del telefono, delle radio,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

dei volantini. E questi le sembrano strumenti tanto straordinari e stravaganti? A me sembra proprio che non lo siano.

I lavoratori costituiscono la parte debole della società perché sono disuniti, mentre il potere padronale è unito intorno alla sua gerarchia e alla sua direzione. Allora, un lavoratore per poter contattare gli altri può ricorrere ai volantini, ai nuovi mezzi di informazione o servirsi della propria voce. Il questore che si spaventa dei volantini, che si spaventa di «S-Contro» evidentemente non ha mai avuto esperienze del genere; per questo ho consigliato di licenziarlo. Se ha paura per un volantino, vuol dire che non ha assistito alla lotta e alla mobilitazione democratica degli anni settanta e ottanta.

Certo, ognuno è libero di esprimere le proprie idee. Se «Prospettiva socialista» scrive sulla vicenda, siamo di fronte a scritti, non a pallottole! Se il collettivo «S-Contro» scrive un volantino, sono parole, non sono pallottole! Se democrazia proletaria, la FIOM e il partito comunista hanno voluto organizzare presidii, siamo di fronte a semplici manifestazioni, non al tentativo di impedire a qualcuno di entrare nell'aula!

Signor sottosegretario, lei ha risposto a nome del Governo e quindi io mi ritengo insoddisfatto anche per la seconda parte della mia interpellanza, nella quale chiedo quale linea si intendesse seguire perché i diritti dei lavoratori fossero rispettati e lo statuto dei lavoratori esteso a tutte le realtà produttive.

Noi abbiamo ovviamente letto approfonditamente i rapporti degli ispettori del lavoro. Essi hanno accertato molti comportamenti illegittimi da parte della FIAT e molte situazioni anomale nell'azienda: pressioni, trasferimenti, mobilità selvaggia, il problema degli infortuni sul lavoro, la possibilità di fare carriera nell'azienda, la dissuasione dal prendere la tessera sindacale. Da quello che è emerso, gli ispettori del lavoro farebbero bene a sorvegliare attentamente le aziende FIAT.

Non vogliamo mettere in discussione l'indipendenza della magistratura, ma ritenevamo che il Governo, proprio per le

funzioni politiche di cui è investito nella nostra società, avesse tutto l'interesse a che il processo alla FIAT si svolgesse rapidamente. E non perché Romiti debba già essere considerato colpevole, ma proprio perché possa difendersi. Invece sappiamo che vi sono manovre volte ad utilizzare l'amnistia e a strumentalizzarla non in favore di coloro che sono in galera, ma dei potenti che frequentano i salotti bene della società italiana. Si vuole utilizzare l'amnistia per sfuggire al processo, perché non si vuole infangare il nome FIAT.

Al riguardo posso anche citarle altri episodi. Un giornalista del *Financial Times*, ad esempio, ha scritto un libro sulla FIAT e l'azienda è andata su tutte le furie e ha comprato letteralmente tutte le copie del libro che erano state distribuite a Torino. Si arriva quindi a comportamenti ridicoli! E perché? Perché l'«avvocato» è l'«avvocato»! Dell'«avvocato» si può parlare solo bene. Questo è il punto! E questa famiglia (e concludo, Presidente, con una nota di stile, anche se quello che sto per dire riguarda una nostra collega dell'altro ramo del Parlamento), non si tira indietro di fronte a niente pur di avere il potere, che esercita ovunque e comunque.

Mi si potrebbe obiettare che Agnelli è un cittadino come gli altri, che ogni componente di quella famiglia può fare politica come chiunque altro; ma gli Agnelli li troviamo comunque e dovunque, dal Senato della Repubblica al Governo, dentro i giornali, nelle finanziarie. Perché? Perché sono il potere, e il potere va rispettato. Questo è l'altro messaggio che ci viene da Torino: qualsiasi cosa faccia, il potere è comunque buono, va comunque coperto.

Ecco perché il Governo questa mattina avrebbe dovuto rifiutarsi di coprire questo potere ed invitare la FIAT a rispettare le leggi, proprio in virtù del fatto che di potere ne ha già tanto. Avrebbe dovuto sollecitare la FIAT a garantire i diritti dei lavoratori, e non invece ad enfatizzare il proprio potere.

Il Governo, ancora una volta, è stato amico di Agnelli, perché appunto non se ne può parlar male e si deve semplicemente dire che è guida illuminata dell'azienda e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

quello che ha rimesso in piedi il processo produttivo in Italia. Ma come l'ha fatto? Con i soldi stanziati dallo Stato, con il regime repressivo instaurato nelle sue aziende! Questa è la grande bravura dell'avvocato Agnelli!

Per fortuna, Torino è una città democratica, che durante il fascismo (come testimonia in prima persona in questa sede il collega Pajetta), durante gli anni '50, '70 e '80 non si è piegata ad Agnelli. Per fortuna, gli operai non chinano la testa. Per fortuna, a Torino, settori intellettuali democratici sfidano a fronte alta Agnelli con le armi della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI, federalista europeo e verde*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bassolino, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pajetta n. 2-00689, di cui è cofirmatario.

**ANTONIO BASSOLINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista è del tutto insoddisfatto della risposta del Governo. Il senatore Ruffino in realtà non ha risposto alla sostanza delle questioni di fondo che il collega Pajetta, con grande forza, ricordava un attimo fa.

Devo dire che è persino impressionante il linguaggio usato nella risposta del Governo: esso è più da questura e da ufficio di polizia che da Parlamento della Repubblica, come abbiamo già rilevato.

Per quanto ci riguarda è impressionante anche l'assenza di tutta la maggioranza da questo dibattito. Stiamo affrontando una grande questione e non c'è quasi nessuno della maggioranza governativa. Eppure il problema di cui oggi si interessa la Camera è enorme ed è stato oggetto di attenzione della stampa e della grande opinione pubblica.

A prima vista si potrebbe dire che il senatore Ruffino non ha espresso alcun giudizio, limitandosi a riportare notizie già lette sui giornali. A me pare, però, che la risposta del Governo sia in realtà molto grave, perché al di là dell'apparenza si esprime un giudizio di fatto di sostanziale appoggio alle cose assurde dette dalla

FIAT nella settimane scorse e alle affermazioni sbagliate dell'istanza del dottor Pieri, che era un errore (e noi in questi termini abbiamo avanzato una critica, senza andare oltre un giudizio di tale tipo).

Come dicevo, il sottosegretario ripete le dichiarazioni sbagliate della FIAT ed i punti dell'errore del dottor Pieri. Tutti sanno che a Torino non vi è alcun turbamento dell'ordine pubblico, come si è visto quel sabato mattina. Invece il sottosegretario ci ha fatto un elenco impressionante di fatti e situazioni fantasiose, come si è visto, lo ripeto, quel sabato mattina a Torino.

Penso che bisognerebbe riflettere meglio anche su quei volantini di qualche gruppo extraparlamentare, poiché, come tutti sappiamo, la FIAT è da tanti decenni maestra di provocazione e poiché si è mossa e si muove per cercare di non far svolgere il processo e, comunque, di non farlo svolgere a Torino.

È molto grave poi, senatore Ruffino, che lei non abbia risposto al quesito postole da Pajetta. Lei non ha detto niente, non ha comunicato alcuna opinione, alcun giudizio del Governo sugli interventi del generale dei carabinieri e del capo della polizia da Roma, che hanno anche scavalcato il questore di Torino — vorrei ricordarlo al collega Russo — telefonando direttamente al dottor Pieri e, quindi, assumendosi in tal modo una grandissima e gravissima responsabilità.

Devo infine dire che trovo molto singolare il fatto che lei non dedichi una parola alla riunione del Comitato federale svoltasi a Torino e alla quale avrebbe partecipato il pericoloso sovversivo che le sta parlando in questo momento. Lei si è limitato a riprendere una delle frasi più assurde e sbagliate del dottor Pieri: ma io sono un parlamentare della Repubblica e lei aveva, a mio avviso, il dovere di esprimersi su una questione come quella.

Infatti, in questo momento sono in discussione non più soltanto i diritti dei lavoratori calpestati dalla FIAT, ma lo stesso diritto di associazione dei partiti politici sancito dalla Costituzione e che noi abbiamo conquistato — mi consenta di dirlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

— anche grazie ad uomini come Pajetta, che le parlava un attimo fa, e a tante lotte di un partito come il mio. È perciò francamente inaudito che nell'Italia del 1989 si possa constatare che può di fatto essere messo in discussione il diritto di associazione dei partiti politici: siamo in un paese in cui esiste una Costituzione nella quale è scritto che i cittadini possono associarsi non solo nei sindacati, ma nei partiti politici e così concorrere alla direzione politica del paese. Se la Costituzione italiana è una dalle più avanzate del mondo intero è anche grazie a conquiste di questo tipo!

Lei mi consentirà di dirle che un sottosegretario di questa Repubblica non può non esprimersi su tale aspetto di fondo.

Lei ancora non ha mai detto che il processo si poteva svolgere a Torino. Questo è un giudizio politico che il Governo poteva ed aveva il dovere di esprimere. Torino è una città dove — vorrei ricordarlo — si sono celebrati, in anni difficilissimi, i processi contro le brigate rosse e, allora, nessun procuratore sollevò un problema di legittima suspicione! Torino ha dimostrato dunque di poter reggere pienamente una prova ben più difficile. A Palermo, capitale della mafia, si è celebrato il processo contro la mafia. Quindi per quale ragione non potrebbe celebrarsi a Torino un normale processo di lavoro? Ci troviamo pertanto dinanzi ad un punto di giudizio politico. Io l'ho ascoltata con grande attenzione: lei non ha pronunciato alcuna parola sul fatto che una grande città democratica — come è Torino — non merita di essere trattata dalla FIAT in questo modo.

Torino può affrontare un processo di lavoro come quello. Il problema è che la FIAT pensa di avere un diritto di extraterritorialità e di considerarsi al di sopra e al di fuori della legge.

Adesso, come lei ha detto, la Corte di cassazione si è espressa e la situazione è, fortunatamente, in parte cambiata. La vicenda però rimane in piedi. La FIAT punta alla amnistia e noi chiediamo e ci auguriamo che dalla amnistia che il Governo si appresta a «varare» siano esclusi i reati previsti dallo statuto dei lavoratori. Po-

niamo tale questione formalmente, in quest'aula. In ogni caso l'amnistia, oltre ad escludere tali reati, deve dare in ogni caso, a mio avviso, la possibilità al dottor Romiti di potervi rinunciare se davvero egli si sente così sicuro di non aver violato le leggi della Repubblica e di dimostrare in un'aula di tribunale la verità della FIAT.

Noi siamo interessati soltanto al fatto che il processo si svolga a Torino, nella città dove è nato, che si svolga in un clima di serenità e che i dirigenti incriminati della FIAT siano giudicati secondo le norme di legge che valgono per ogni normale cittadino. Niente di più e niente di meno. Lo ripeto: vogliamo che siano giudicati secondo le norme di legge che valgono per ogni normale cittadino.

In verità, se Romiti fosse davvero sicuro avrebbe dovuto essere lui a chiedere che il processo fosse celebrato e al più presto. Egli invece si muove in senso esattamente opposto perché in realtà il grande prepotente mostra tutta la sua debolezza. Sa che è vero quanto è stato denunciato dal consiglio di fabbrica di Rivalta. Il processo — insisto nel dirlo — nasce da una denuncia, unitaria, di un consiglio di fabbrica. Noi, che chiediamo che il processo si svolga serenamente, vogliamo anche dire che questo non è il nostro processo. La denuncia è di un consiglio di fabbrica. Noi abbiamo già portato avanti — nella nostra autonomia, all'interno della FIAT — una nostra battaglia sui diritti dei lavoratori, una battaglia in fabbriche come quelle della FIAT, dove si registra una violazione sistematica dei diritti dei lavoratori.

Il processo che deve celebrarsi a Torino è soltanto una piccola parte delle violazioni dei diritti, che la FIAT opera nei suoi stabilimenti; è soltanto un «pezzetto» concernente l'articolo 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori. Ma se altri magistrati dovessero andare a vedere quanto succede nelle fabbriche della FIAT, leggere le carte degli ispettori mandati da Formica nei mesi scorsi e le denunce di tanti lavoratori scoprirebbero violazioni di tanti altri articoli fondamentali dello statuto dei lavoratori.

Per tali motivi noi porteremo avanti, autonomamente, la nostra battaglia in fab-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

briche — come ha ricordato Pajetta — dove continuano ad esserci i reparti-confino. Negli anni '50 in tali reparti venivano mandati i comunisti e i militanti più sindacalizzati, adesso, magari, vi si mandano gli handicappati e le forze più deboli, senza alcuna considerazione di quello che dovrebbe essere il valore del lavoro nel 1989.

Perciò noi, in piena autonomia, porteremo avanti in ogni caso la nostra battaglia per i diritti, al servizio di tutti i sindacati e di tutti i lavoratori, perché noi siamo per l'unità dei lavoratori e dei sindacati.

Vorrei dire in quest'aula (e gli operai italiani già lo fanno) che la battaglia da noi condotta ha ottenuto qualche risultato. Romiti è molto potente, pensava di poter comprare tutto in Italia (fabbriche, giornali, televisioni, banche) invece noi abbiamo dimostrato, grazie alla nostra battaglia, che può comprare tante cose fuorché la dignità degli operai e dei lavoratori.

Nel 1989 l'operaio sarà ancora una «merce» da sfruttare, ma sarà sempre più una «merce» colta, intelligente e matura che vuol stare sul mercato non solo per vendere la sua forza lavoro ad un prezzo più alto, ma per esercitare il lavoro in modo più libero, più autonomo e più creativo. Questo è il valore moderno della nostra battaglia sui diritti che conduciamo non guardando indietro, per uno spirito di rivincita sul 1980, bensì avanti, agli operai, ai tecnici, ai quadri. Conduciamo questa battaglia nell'interesse non solo degli operai, ma di tutti.

La «FIAT nel nostro paese viola non solo le regole del lavoro ma a volte anche quelle del capitale come si sta accorgendo tanta parte dell'imprenditoria italiana in questi giorni ed in questi mesi. La FIAT infatti vorrebbe non solo privatizzare le banche, ma «fiattizzare» tanta parte del sistema bancario italiano.

Si tratta quindi di una grande battaglia democratica che va al di là delle fabbriche e noi criticiamo la Fiat non in quanto emblema di una certa concezione dell'impresa, di una concezione autoritaria dell'impresa nel rapporto con i lavoratori, con la società e con lo Stato. Per questo, a

differenza del Governo, incapace di dimostrare la sua autonomia nei confronti della FIAT e quindi non in grado di schierarsi dalla parte di tutti i lavoratori, siano essi comunisti, socialisti o democristiani, porteremo avanti in piena autonomia la nostra battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza 2-00692.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, ovviamente il nostro gruppo politico, il gruppo politico extraparlamentare di democrazia proletaria, che io qui rappresento, non è soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, per due ordini di motivi: in primo luogo perché non si sono affrontati i nodi politici della questione, che il Governo avrebbe dovuto mettere in luce mentre ci si è limitati esclusivamente ad aspetti strettamente connessi all'amministrazione giudiziaria; in secondo luogo perché la ricostruzione dei fatti è risultata a dir poco insufficiente.

Senatore Ruffino, non si può essere così fuori dal mondo. Potrei anche essere soddisfatta che poche decine di militanti di democrazia proletaria, che magari sono gli stessi lavoratori dell'Alfa di Arese posti più volte in cassa integrazione e poi licenziati, determinino una tale sovversione in seno alla FIAT, solo perché svolgono un'azione di protesta, quasi da far sperare che siamo alle soglie della rivoluzione. Ella sa per primo, onorevole sottosegretario, che ciò non è vero. Le poche decine di militanti di questa forza extraparlamentare, che io rappresento in Parlamento, erano essenzialmente i lavoratori dell'Alfa di Arese che ben hanno conosciuto e continuano a conoscere l'avvocato, la famiglia Agnelli, che certo non ha problemi di cassa integrazione o di confino in reparti speciali che invece costruisce, facendoli allestire e gestire da suoi fidi amici o fidi servi.

È ridicolo definire il gruppo «S-Contro» come sovversivo e non sapere, non immaginare, non appurare che si tratta di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

collettivo *punk*, formato da ragazzi di 17-18 anni che — guarda caso — in quel di Torino si accorgono che la FIAT sta forse attaccando i diritti non solo dei lavoratori ma dei cittadini di questa Repubblica.

La ricostruzione dei fatti ci lascia assolutamente insoddisfatti e sottolinea con maggior vigore le responsabilità politiche del Governo. Se noi, con i compagni comunisti, con i compagni «verdi arcobaleno» ed altri colleghi presenti in quest'aula, vogliamo mantenere e rispettare l'autonomia dei singoli poteri dello Stato, dobbiamo denunciare l'esistenza di forze economico-finanziarie che non rispettano non solo i vari poteri ma neppure l'autonomia di un Governo che non è in grado di esprimere un giudizio autonomo sugli intrecci economici, politici e finanziari di un fatto così rilevante.

Nella nostra interpellanza, presentata precedentemente alla sentenza della Corte di cassazione, facciamo riferimento a fatti specifici, ad un presunto pericolo di sovversione e alla denuncia espressa da un consiglio di fabbrica, alla quale si sono associati le forze politiche e democratiche, le aggregazioni ed i collettivi politici, democratici e sociali che operano nella città di Torino, oltre ai lavoratori di altre città.

Questi elementi «sovversivi», compiendo in treno o in macchina il percorso Milano-Torino o Genova-Torino, avrebbero pubblicamente posto in discussione la potenza del signor Agnelli, la potenza dell'avvocato? Ben venga tutto ciò, perché i cittadini ed i lavoratori di questa Repubblica — sottolineo i termini che uso, in quanto espressioni di diritti ormai acquisiti nel nostro paese — hanno il diritto di manifestare ed esprimere le proprie opinioni. A meno che non ci si dica che non è più possibile esprimersi nel nostro paese, oppure che si possono manifestare le proprie opinioni fino ad un certo limite, per non interferire con chi veramente sta guidando la macchina, cioè fino al punto in cui cominciano i nodi vitali del potere economico-finanziario, e quindi politico, esistenti nel nostro paese.

La FIAT ha fatto di tutto e continua a

fare di tutto. L'onorevole Franco Russo, al pari di altri colleghi, ricordava che l'avvocato Agnelli ha acquistato tutti i libri scritti in lingua inglese che parlavano della sua famiglia, della grande famiglia Agnelli, che è ovunque.

Per altro la famiglia Agnelli non si risparmia dall'apparire sui rotocalchi a bordo di barche a vela o durante ricevimenti. Questo è pubblico e fa forse parte di una politica dell'immagine molto studiata ed accorta, che sicuramente avrà alle spalle esperti professionisti.

Dunque l'avvocato Agnelli ha comprato tutti i libri che ho detto (che grande biblioteca deve avere!), forse per distribuirli all'intera famiglia perché si rendesse edotta e ricordasse il vecchio Agnelli come insegnamento. Infatti ciò che sta succedendo presso la FIAT a Torino è il segno che vi è una continuità e che l'insegnamento del vecchio Agnelli viene osservato con attenzione e portato avanti. I reparti speciali ci sono e con essi si riesce ad interferire rispetto ad una mobilitazione autorizzata! Quella manifestazione davanti alle porte della FIAT era stata infatti regolarmente segnalata alle forze di polizia; non vi era nulla di nascosto, tanto è vero che anche il collettivo *punk* «S-Contro» ha distribuito i propri volantini ed a Milano, all'Alfa di Arese, le forze politiche e sindacali hanno segnalato ciò che stava avvenendo.

Non vi è stato dunque niente di così nascosto ed illecito, niente che tendesse a sovvertire. Perché allora l'arrivo di quei carabinieri? Perché far spostare il processo? Forse la ragione sta nella intenzione che i lavoratori non fossero in grado di controllare e verificare una serie di nodi, anche riguardanti l'ordine pubblico, come sa realmente chi vive sulla propria pelle le politiche della famiglia Agnelli e dell'avvocato e del solerte servo della famiglia (qualcosa ne avrà anch'egli come tornaconto), Romiti. A meno che, signor sottosegretario, il riunirsi dei lavoratori al di fuori delle catene di montaggio o del ciclo produttivo interno alla fabbrica rappresenti di per sé un fatto sovversivo.

La risposta non esauriente o il tentativo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

di risposta fornita in quest'aula alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno rivela la debolezza di questo Governo, che per primo non sa trovare l'autonomia dai grandi gruppi; un Governo che non sa difendere e garantire i diritti dei cittadini e dei lavoratori, quelli più elementari. Far sentire la propria voce, anche per protestare rispetto a varie questioni e soprattutto rispetto a ciò che interessa direttamente i lavoratori, è espressione di un diritto fondamentale.

La FIAT può invece violare fino in fondo lo statuto dei lavoratori, sul quale pure le forze politiche che sono in questa Assemblea hanno espresso un orientamento di assenso e che fa parte delle regole della vita del lavoro e della produzione del nostro paese. Si chiarisca se Romiti ha la precisa responsabilità di aver violato l'articolo 5 dello statuto quale rappresentante della FIAT. I processi servono a questo; essi servono non tanto a punire, in modo che chi è parte lesa sia comunque considerato fin dall'inizio innocente e chi invece è sotto accusa sia ritenuto colpevole, ma ad accertare la verità. Il sistema giudiziario del nostro paese permette l'accertamento da parte della magistratura delle responsabilità e delle colpe; e noi crediamo che in uno Stato di diritto il processo rappresenti una garanzia per l'accusato, anche se spesso si configura diversamente a causa di certi retaggi e concezioni culturali. Probabilmente si vuole che neanche l'ombra del sospetto o dell'accusa possa gravare su chi lavora per la famiglia FIAT, perché il clan di Agnelli è al di sopra di tutto, anche dei fondamentali diritti dei lavoratori. Mi si deve spiegare allora perché all'Alfa di Arese la cassa integrazione sta andando avanti da anni! E in cassa integrazione in quella fabbrica non vanno i malati o gli anziani: da quando si sono messi di «buzzo buono» l'avvocato Agnelli e i suoi amici ad essere posti in cassa integrazione o licenziati sono pressoché solo le avanguardie di lotta sindacale!

È casuale? È semplicemente capitato? Non credo alle coincidenze e alle casualità che si ripetono più volte. È una scelta: ognuno compia le sue scelte, ma deve poi

assumerne le responsabilità. E una scelta deve essere compiuta anche dal ministro dell'interno, che è molto occupato a Napoli, dal ministro del lavoro, dal Governo nel suo complesso! Non riteniamo tollerabile — non è una critica diretta a lei, senatore Ruffino, ma al Governo che lei qui rappresenta — che si venga a dare risposte del genere in quest'aula, a fronte di una precisa e puntuale violazione di diritti dei lavoratori. Guardi invece quale rispetto delle regole di non intromissione abbiamo noi rappresentanti eletti nelle liste di democrazia proletaria: l'onorevole Bianca Guidetti Serra, in quanto difensore della parte civile, non ha voluto neppure entrare in aula, anche se è a fianco a noi in questa lotta!

Assumiamoci dunque le responsabilità che ci competono. Non si può dichiarare che è un atto sovversivo l'aver attaccato manifesti al di fuori degli spazi consentiti! Cosa si dovrebbe dire allora di Garaci nella campagna elettorale per le elezioni comunali di Roma? (*Applausi del deputato del gruppo del PCI*). Nessuno ha protestato; se però lo stesso comportamento è tenuto dal collettivo «S-Contro» o dal sindacato, allora si interviene, proprio perché non attribuite nessun valore ai diritti dei lavoratori!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi consenta di dirle che a Roma, per la verità, i manifesti fuori dagli spazi autorizzati appartengono un po' a tutti!

GIAN CARLO PAJETTA. Un «po'»... Lei ha abbastanza autorità per farli misurare!

EMILIO VESCE. La sensibilità del procuratore della Repubblica di Torino non è pari a quella del suo collega di Roma!

PRESIDENTE. Ho accettato che venisse colto lo spunto. Continui pure, onorevole Arnaboldi.

PATRIZIA ARNABOLDI. La ringrazio di questa sensibilità, Presidente.

Ho citato l'esempio dei manifesti perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

in questo periodo sono costantemente presenti; ed in essi, come le famose coincidenze che si ripetono, taluni nomi ricorrono con una certa frequenza.

Voglio comunque ribadire — come già affermava il collega Bassolino — che nell'interesse dei lavoratori delle piccole e delle grandi aziende in Italia, non solo con le poche decine di militanti di democrazia proletaria, ma insieme con i lavoratori della FIAT e dell'Alfa di Arese, non permetteremo che l'amnistia venga estesa all'intera «partita» di responsabilità che riguarda il mondo del lavoro e gli attacchi ai diritti dei lavoratori.

Questo sarebbe il modo più subdolo ed anche — consentitemi il termine — più sporco per garantire chi comanda questo paese, dove la garanzia ed il garantismo difendono il potere e l'arroganza di pochi nei confronti dei diritti elementari del lavoro e quindi anche della dignità di centinaia di migliaia di lavoratori. Quest'aula è pressoché deserta, se si eccettuano i rappresentanti di quei gruppi che hanno presentato interpellanze e interrogazioni, delle quali io ed altri colleghi abbiamo chiesto in sede di Conferenza dei capigruppo lo svolgimento urgente. Infatti, non si può aspettare che la Corte di cassazione decida mentre il Governo guarda e sta zitto. Non lo dico a lei, senatore Ruffino; credo che lei dovrebbe riferire questi fatti al ministro Gava, anche se so che egli si lascia commuovere assai poco: se non si lascia commuovere dai lavoratori, pensate dalla sottoscritta! Comunque, la cosa è reciproca!

Credo sia sintomatico il fatto che nei banchi della maggioranza ci sia il vuoto, perché ciò vuol dire che essa ritiene che la voce dei lavoratori non sia essenziale e riguardi solo le forze della sinistra. Forse bisognerebbe invece pensare che questa voce concerne gli interessi primari del paese e della maggioranza che si trova fuori da queste porte. Forse in quest'aula la maggioranza non rispecchia la realtà, la dignità e la concretezza di ciò che esiste al di là di queste porte. Per noi è invece essenziale che i diritti dei lavoratori vengano rispettati e che il processo si svolga in una

città come Torino, che ha una storia fatta di dignità, di democrazia e di coerenza.

Di fronte al tentativo della FIAT di impadronirsi di Torino, oltre che di tutto il paese, credo che questa città abbia il diritto di controllare e presidiare il processo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02020.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei in questo momento rappresenta il Governo e quindi deve avere la pazienza e la tolleranza di ascoltare le cose che diciamo, che non sono certo gradevoli.

Come lei sa certamente, signor sottosegretario, il filosofo Wittgenstein diceva che le parole sono come gli strumenti dell'artigiano, la «cassetta dei ferri» che viene usata a seconda delle circostanze e delle necessità. Egli aveva ragione ed argomentava con molta intelligenza tale affermazione. Faccio questa citazione non certo per esibire chissà cosa ma perché, nel caso specifico, lei ha usato nella sua risposta il termine «elementi» relativamente ad una circostanza che evoca indubbiamente una serie di questioni di carattere storico.

Ritengo che lei abbia adoperato opportunamente quella parola e le spiego anche il motivo. Penso, per esempio, che il ministro Scelba, di fronte ad una situazione di questo genere, avrebbe usato la parola «elementi» aggiungendo però l'aggettivo «sovversivi». Invece lei ha adoperato solo il termine «elementi». Ciò è comprensibile, poiché le condizioni storiche entro le quali oggi operiamo sono completamente diverse. Ai giorni nostri la parola «sovversivo» non ha più senso; in una società così pluralista, nella quale i grandi soggetti collettivi sono stati frantumati, la parola «sovversivo» non ha più spazio. Tuttavia il senso, il significato e la valenza della parola «elementi» non differiscono minima-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

mente da quelli che avrebbe ad essa attribuito Scelba con riferimento al significato delle lotte e delle rivendicazioni dei lavoratori.

Questo è il punto: come vede, signor sottosegretario, i linguaggi variano ma la sostanza rimane la stessa. Il modo con il quale lei ha affrontato la questione della FIAT suscita in noi non solo insoddisfazione per la sua risposta, ma anche — me lo consenta, signor sottosegretario — indignazione. Ci troviamo di fronte ad una questione che afferisce alla nostra vita democratica. Sempre partendo da questo punto di vista, dopo tutte le argomentazioni che i miei colleghi le hanno esposto, io, onorevole sottosegretario, con serenità e pacatezza, nella speranza di avere un riscontro, vorrei trasferirmi su un altro terreno, anche se potrebbe sembrare che vada fuori tema.

Poco fa la collega Arnaboldi ha accennato al fatto che ormai a Roma i cittadini sono stati completamente avvolti da una montagna cartacea che ha la sola funzione di offuscare, come dire, la loro possibilità di scelta. Non sto facendo un richiamo alla sensibilità; sto denunciando un reato permanente, in atto, riguardo al quale ho appena presentato una interrogazione, sollecitando una risposta immediata. Quanto a lei, onorevole sottosegretario, dovrebbe esercitare le sue competenze poiché si tratta di un caso di flagranza di reato e nessuno interviene.

Onorevole sottosegretario, voglio confrontare la sensibilità del procuratore della Repubblica di Torino, che richiede, a seguito di rapporti ovviamente argomentati di polizia, il trasferimento di un processo che attiene a precisi diritti e libertà, e quella, diversa, che riscontriamo a Roma, dove la procura della Repubblica non si è minimamente preoccupata di intervenire su una vicenda così sconcia e vergognosa come quella che ho appena richiamato. Tutto ciò dimostra a che punto siamo arrivati e come il termine «sovversivo», onorevole sottosegretario, non abbia oggi più significato.

Tutti i muri di Roma sono tappezzati. Certo, il «signor nessuno» è apparso

adesso, dopo che un giornale gli ha fornito questa ottima occasione...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno. Chance.*

EMILIO VESCE. ... *chance* di pubblicità. Ricordo però che la fiorente e serena faccia padana del ministro Carraro ci accompagna ormai da mesi.

Non solo, signor Presidente, onorevole sottosegretario: il partito socialista usa indebitamente e truffaldinamente il simbolo del mio partito, che, come si sa, non è presente in questa tornata elettorale...

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, la prego di attenersi all'argomento.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, deve permettermi di dire certe cose; dobbiamo avere sedi istituzionali in cui protestare, dal momento che né la procura della Repubblica di Roma, né alcuna autorità interviene per fermare questo sconcio, questa vergogna della democrazia. Mi dica dove dobbiamo protestare.

PRESIDENTE. Si possono attivare altri strumenti. Non credo che la questione da lei sollevata abbia attinenza con la FIAT.

EMILIO VESCE. Vi sono strumenti che però intervengono successivamente. So per esempio che vi è una ordinanza del pretore di Roma la quale, *ex* articolo 700 del codice di procedura civile, sancisce per domani la pubblicazione su alcuni giornali del divieto di affiggere manifesti negli spazi non autorizzati. Ma domani la campagna elettorale è terminata, signor Presidente! Abbiamo assistito tranquilli e sereni per tre mesi (e la campagna elettorale dura da 45 giorni) al compimento di un reato, senza che alcuna autorità si sia premurata di intervenire.

Questa mattina ho presentato una interrogazione urgente rivolta ai Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia e al Presidente del Consiglio, perché questo sconcio deve terminare, per oggi e per il futuro, signor Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

**PRESIDENTE.** Onorevole Vesce, lei ha a disposizione tutti gli strumenti consentiti.

**EMILIO VESCE.** Non è vero, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** C'è il dovere, per l'efficacia dei dibattiti, di attenersi agli argomenti che di volta in volta vengono trattati, anche se il problema che lei solleva è serio e tocca la mia sensibilità.

**EMILIO VESCE.** Signor Presidente, sono rispettosissimo delle procedure. Quando però queste ultime determinano obiettivamente la negazione di un diritto sento il dovere, come cittadino, e in questo caso come parlamentare, di ribellarmi e di far sapere alla gente che si manifestano alcune sensibilità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vesce, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**EMILIO VESCE.** Protesto quindi per lo scempio che si sta compiendo a Roma in occasione della campagna elettorale e chiedo che si intervenga immediatamente, signor sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vesce, non mi costringa a toglierle la parola.

**EMILIO VESCE.** Sto concludendo, signor Presidente. Mi consenta...

**PRESIDENTE.** È mio compito far rispettare il regolamento.

**EMILIO VESCE.** La questione di Roma, che ha visto un pretore intervenire, e non la procura della Repubblica, è veramente l'esempio di come in questo paese i potentati, siano essi economici o politici, incidano sulla nostra vita.

Ciò dimostra come questo sia l'elemento più drammatico e come sia vera la denuncia di Pannella di pochi giorni fa, a seguito della quale la Camera ha però dato un esempio di vera ipocrisia.

Tutti hanno detto: «Resti con noi, onore-

vole Pannella», ma alla fine gli incappucciati hanno colpito; ma hanno colpito non Pannella, signor Presidente, bensì la dignità del Parlamento!

Ho voluto ricordare questi episodi, anche se dispiace parlarne in un'aula pressoché deserta. Bisognerà cogliere altre occasioni — erano validissime le distorsioni denunciate dal collega Pannella — affinché la gente possa sapere, per dare nuovamente dignità al Parlamento e per conferirgli lo scatto di orgoglio del quale ha parlato il collega Scalfaro: e credo che questo sarà possibile soltanto se riusciremo a far conoscere al paese quanto accade in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02029.

**FILIPPO FIANDROTTI.** Signor Presidente, sono molto parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, non per le caratteristiche linguistiche del suo intervento o per il linguaggio burocratico, né per l'insistenza (che invece ho apprezzato) sulla divisione dei poteri ed il rispetto delle reciproche competenze.

Non sono soddisfatto soprattutto dell'atteggiamento difensivo del Governo, nonostante il quale è apparso evidente che il Governo (o almeno gli organi della pubblica amministrazione che dipendono direttamente da esso) non ha colto la particolarità del processo che si sta svolgendo a Torino ed il nuovo clima determinatosi.

Tali organi non sono preparati ad accompagnare questo procedimento giurisdizionale, che a mio giudizio provocherà un notevole risveglio democratico e riformista e che, pertanto, non ha bisogno di essere favorito né danneggiato. Gli organi della pubblica amministrazione debbono però seguirlo nella sua evoluzione, evitando di produrre effetti collaterali, per favorirne la piena espansione.

In altri termini, questo processo (che è ancora sotto le ceneri ed è figlio della talpa che scava da dieci anni a Torino) deve

potersi svolgere compiutamente, senza che si verificano eccessi estremistici o richiami mimetici alla rivoluzione o alla reazione, senza ricordare la rivoluzione d'ottobre o i reparti di Stella rossa, per intraprendere il suo percorso naturale, adeguato alle esigenze dei nostri tempi.

Desidero ora ricordare che ciò che ha maggiormente colpito l'opinione pubblica, sollevandone l'indignazione, è stata l'affermazione secondo cui Torino non sarebbe una sede appropriata alla celebrazione del processo. Si tratta di una città che ha sopportato terribili prove, che tutti conosciamo, e che ha saputo resistere brillantemente, fornendo un esempio a tutto il paese; eppure non è stata considerata idonea alla celebrazione di un processo instaurato per una contravvenzione inflitta alla FIAT! Il che è sembrato a tutti paradossale.

Non v'è dubbio che in questa vicenda vi sia qualcosa di paradossale; proprio i lavoratori, semmai, avrebbero potuto proporre un'istanza di ricusazione per legittima suspicione, giacché è indubbio che nella città della FIAT sia quest'ultima ad esercitare un'influenza eventualmente deviante, non certo i lavoratori.

C'è qualcosa di paradossale, che ricorda un po' la vicenda del barone di Munchausen: la realtà è totalmente stravolta e si finisce per non sapere più bene se si agisca appunto nella realtà o invece nella finzione.

A questo punto, vorrei tentare di ricordare un aspetto che è stato sottaciuto: la denuncia si colloca in un quadro particolare. Essa è giunta dopo dieci anni di intensa ristrutturazione industriale (quindi di debolezza del movimento operaio, come poc'anzi è stato rilevato), in una fase di quasi pieno impiego.

In tale fase, il ministro del lavoro Formica, alla fine di un'indagine compiuta per accertare se esistevano violazioni dello statuto dei diritti dei lavoratori, ha dichiarato e testimoniato la posizione dello Stato, che riconosceva tali violazioni, creando così un clima di maggiore fiducia nei lavoratori.

Questo processo nasce dunque in una

fase in cui, da un clima di incertezza, sottomissione e ripiegamento del movimento dei lavoratori, si passa ad una fase nuova. La vicenda che si è determinata, in sé del tutto limitata e che non è assolutamente da esagerare, doveva esser colta per questi aspetti di principio, per questi significati più generali, anche inconsci, che recava con sé.

Ecco perché a noi sembra giusta la posizione assunta dalla CGIL, in particolare dai socialisti della CGIL, che, una volta formulata la denuncia e dopo che il processo è stato incardinato dal giudice Guariniello, hanno considerato la costituzione di parte civile quasi come un atto dovuto a tutela dei lavoratori, naturalmente parte più debole e non in grado di darsi una posizione difensiva paragonabile a quella della FIAT. Pertanto, con il loro atteggiamento non hanno assolutamente inteso avallare nessuno degli estremismi cui si è fatto riferimento.

Noi non riteniamo — come invece ritiene la FIAT — che la CGIL sia ancora la figlia del '68, di una condizione, per definizione, conflittuale o, tanto meno, rivoluzionaria; perciò non crediamo che il sindacato debba rinunciare ad intervenire né che debba essere escluso. Al contrario siamo convinti che esso debba dare il suo contributo fondamentale per una evoluzione democratica riformistica dello sviluppo sociale e dei contenuti della lotta politica ed economica.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fiandrotti, il tempo a sua disposizione è terminato.

**FILIPPO FIANDROTTI.** Tenterò di concludere brevemente. Le relazioni industriali non sono caratterizzate in questo momento da una conflittualità accesa: se contengono questa possibilità di evoluzione è perché il sindacato si trova su un terreno riformistico, è perché la CGIL (come risulta da un articolo cofirmato dalla segreteria regionale nelle persone dei segretari Persio, Marengo e Damiano) si muove tutta su un terreno riformistico.

È per questo motivo che ci è sembrata strana, paradossale, non dovuta ed impro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

pria, quella istanza di riconsuazione, e ci rallegriamo che la magistratura abbia fatto giustizia.

In conclusione, devo dire che si pone un problema di rafforzamento dei rapporti unitari tra sindacato e movimento democratico, che costituisce la premessa indispensabile per una evoluzione riformistica della prossima stagione politica e sociale. Naturalmente, si pone con questo anche il problema del rafforzamento dei rapporti unitari nella sinistra: infatti, se l'unità sindacale, avendo compiuto molti passi in precedenza, non è giunta al suo traguardo, ciò è certamente dovuto al fatto che non esistevano corrispondenti unità politiche.

Emerge dunque un problema particolare per le forze che si richiamano ai lavoratori e che naturalmente si muovono su un terreno più vasto. Tale problema non può essere deviato o deformato da occasioni, come questa del processo della FIAT, e da scontri come quelli sull'istanza di riconsuazione che, ripeto, presenta aspetti paradossali per la democraticissima città di Torino.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi di ordine pubblico connessi al processo di Torino contro alcuni dirigenti della FIAT.

#### **Per lo svolgimento di interpellanze.**

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare una risposta del Governo ad interpellanze, che portano la mia firma, presentate il 13 settembre, il 25 ottobre e questa mattina, concernenti la gravissima situazione che si è determinata tra l'Italia e la Libia.

Signor Presidente, ho preso atto della sensibilità da lei mostrata all'inizio di questa seduta, quando ha ricordato ciò che

è avvenuto ieri, e cioè l'assassinio di un nostro connazionale e il clima di intimidazione che si è venuto a creare.

Alle mie interpellanze, tuttavia, non è stata data alcuna risposta, signor Presidente, e Gheddafi, dopo il disprezzo dimostrato nei confronti del nostro ministro degli esteri, ha continuato a ricorrere alle minacce più inaudite, ha proclamato la giornata della vendetta nazionale contro l'Italia, ha richiesto impudentemente il risarcimento dei danni, ha annunciato un bagno di sangue, ha confermato di essere stato mandante ed ispiratore di atti terroristici, ha fatto assediare la nostra ambasciata. Ed ora si è giunti all'omicidio premeditato di ieri, rispetto al quale, oltre ad esprimere il cordoglio alla famiglia del tecnico italiano ucciso, è necessaria anche la condanna più decisa e più spietata, con tutte le conseguenze che ciò comporterà.

È assurdo che il Governo continui a tacere o si limiti a risolvere i problemi con battute che ormai sono diventate di cattivo gusto, come quella secondo la quale Gheddafi è un folle o un farneticante. Ormai i nostri connazionali sono in pericolo, perché l'episodio di ieri sera è la conseguenza dell'annuncio fatto da Gheddafi. La cosa principale è quindi far rientrare in Italia i nostri connazionali dalla Libia, prima che si giunga ad un vero e proprio massacro; è inoltre necessario rompere le nostre relazioni con questo Stato di banditi.

Ecco perché il Governo, se non vuole veramente diventare connivente, deve rendere delle comunicazioni, in Assemblea o in Commissione esteri, su quanto è accaduto. Siamo ormai giunti ad una situazione che sul piano della serietà e della dignità di uno Stato non è più accettabile.

La mia, signor Presidente, non è evidentemente una richiesta rituale o formale, ma investe grandi responsabilità. Ritengo che in Assemblea debba svolgersi un dibattito... Signor sottosegretario per l'interno, credo che quanto sto dicendo interessi anche a lei, perché non sarebbe accettabile per alcun paese al mondo tacere e continuare a subire non soltanto il disprezzo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

Gheddafi, ma anche le sue azioni criminali!

**PRESIDENTE.** Signor sottosegretario di Stato per l'interno, la prego di rimanere in aula.

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.** Vi sono dunque problemi per la sicurezza dei nostri connazionali presenti in Libia. Che cosa aspettiamo ad intervenire? Forse che si giunga veramente al massacro? Che cosa aspettiamo a interrompere i nostri rapporti con la Libia? Invece di fare questo, diciamo che si tratta di un paese a noi vicino e che la situazione non è poi così complessa e difficile! Questo ha osato dire ieri il Presidente del Consiglio!

Mi sembra che veramente si sia oltrepassata ogni soglia di decenza, per non parlare di dignità nazionale! Non si può affermare, in relazione alla situazione che si è determinata, che siamo di fronte a follia o a farneticazione! È giunto veramente il momento di porre fine a qualsiasi rapporto con la Libia e di isolare un bandito sanguinario come Gheddafi.

Mi auguro, signor Presidente, che il suo intervento sarà decisivo per far capire al Governo le ragioni per cui deve venire a riferire al Parlamento. La situazione, a questo punto, è veramente gravissima e riguarda tutti noi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tremaglia, ho invitato il sottosegretario Ruffino, nella sua veste di rappresentante del Governo, a rimanere in aula, e l'ho fatto proprio nell'intendimento di sollecitare in modo fermo una risposta alle interpellanze presentate sull'argomento.

Il convincimento di chi presiede in questo momento i lavori della Camera è che siamo di fronte ad una questione che merita di essere oggetto di adeguata riflessione. La situazione venutasi a determinare presenta indubbiamente aspetti di gravità che non sfuggono a nessuno.

La prego dunque, onorevole sottosegretario, di farsi portavoce presso il Governo delle richieste avanzate in questa sede. Da parte mia, informerò il Presidente della

Camera che, attraverso gli autorevoli canali di cui dispone, ritengo prenderà contatto anche con il Presidente del Consiglio.

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.** Se il sottosegretario avesse detto qualcosa, non sarebbe stato certo un eccesso!

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** All'inizio avevo detto...

**PRESIDENTE.** Non è rituale, onorevole Tremaglia, comunque si può consentire al sottosegretario di intervenire per fornire assicurazioni... Ma mi sembra che anche l'onorevole Macciotta abbia intenzione di parlare, per cui, onorevole sottosegretario, la pregherei di attendere.

**GIORGIO MACCIOTTA.** Sì, signor Presidente, chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIORGIO MACCIOTTA.** Signor Presidente, vorrei anch'io chiedere che il Governo venga quanto prima a riferire alla Camera sulla vicenda di Tripoli. Tenendo conto del fatto che il calendario prevede per la prossima settimana l'esame da parte dell'Assemblea di provvedimenti impegnativi, che difficilmente lasceranno spazio ad altri temi, sarebbe utile considerare l'opportunità che il Governo venisse a riferire alla Commissione esteri già la prossima settimana, per evitare che un argomento di questa delicatezza sia discusso in Parlamento con ritardo. Penso quindi che il Governo dovrebbe sin d'ora dare garanzie al riguardo. Naturalmente, sul merito dei fatti ci esprimeremo nel momento in cui il Governo assumerà una posizione; e mi auguro che ciò avvenga, come ho già detto, la prossima settimana in Commissione esteri.

**PRESIDENTE.** Onorevole Macciotta, per la sua sollecitazione vale quanto già ho detto precedentemente rispondendo all'onorevole Tremaglia. Le modalità della risposta potranno ovviamente essere concordate tra la Camera ed il Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

Il rappresentante del Governo vuole dire qualcosa al riguardo?

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I colleghi ricorderanno che all'inizio della seduta, quando il Presidente della Camera ha espresso il cordoglio del Parlamento per la morte di un cittadino italiano a Tripoli, nell'associarmi alle sue parole avevo già dichiarato che il Governo era disponibile ad affrontare il problema in sede parlamentare con l'urgenza richiesta dal caso. Riferirò in tale senso alla Presidenza del Consiglio.

Il Governo è comunque disponibile, proprio per l'urgenza del problema, a riferire anche sugli aspetti che i colleghi Tremaglia e Macciotta hanno sollevato.

PRESIDENTE. Confermo che all'inizio della seduta il senatore Ruffino, rappresentante del Governo, aveva già dichiarato la disponibilità del Governo — cosa di cui lo ringrazio — a rispondere rapidamente, come era stato sollecitato anche da parte della Presidenza sui gravi problemi che si sono aperti.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 2 novembre 1989, alle 11:

#### **1. — *Discussione dei disegni di legge:***

S. 1827. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 (*approvato dal Senato*) (4205).

S. 1828. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1989 (*approvato dal Senato*) (4206).

— *Relatore:* Monaci.

2. — *Discussione delle mozioni Arnaboldi ed altri (n. 1-00337); Cima ed altri (n. 1-00339); Ronchi ed altri (n. 1-00341); Patria ed altri (n. 1-00342) e Boselli ed altri (n. 1-00344) concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.*

**La seduta termina alle 11,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 14.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

---

**COMUNICAZIONI**

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 26 ottobre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MATULLI ed altri: «Istituzione del consorzio "Lorenzo 500 anni dopo" per le celebrazioni del quinto centenario della morte di Lorenzo il Magnifico» (4304);

BARZANTI ed altri: «Costituzione del Parco di archeologia mineraria e metallurgica» (4305);

AULETA ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo» (4306);

BRUNO ANTONIO ed altri: «Controllo delle spese elettorali dei partiti e dei candidati» (4307).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Bortolami, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 134).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare.**

Il ministro per il turismo e lo spettacolo ha inviato, a' termini dell'articolo 1, comma 3, della legge 21 marzo 1988, n. 92, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di provvedimento relativo alla definizione dei criteri e parametri da applicare ai fini della predisposizione del programma di intervento per la realizzazione di impianti destinati all'attività sportiva agonistica.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Cultura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 novembre 1989.

**Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.**

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il deputato Italo Santoro in sostituzione del deputato Francesco Nucara, entrato a far parte del Governo.

**Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.**

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamen-

tare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali il deputato Aristide Gunnella in sostituzione del deputato Guglielmo Castagnetti, entrato a far parte del Governo.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Apposizione di una firma ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta scritta Renzulli n. 4-16038 pubblicata nel resoconto

sommario del 13 ottobre 1989, a pagina 15, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Cristoni.

#### **Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori: interrogazione con risposta in Commissione Ferrandi n. 5-01675 del 19 settembre 1989 in interrogazione a risposta orale n. 3-02032; interrogazione con risposta in Commissione Ronzani n. 5-01685 del 21 settembre 1989 in interrogazione a risposta orale n. 3-02033.

#### **Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazioni a risposta orale Berselli n. 3-01864 del 28 agosto 1989 e n. 3-01892 del 13 settembre 1989.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

---

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

premessò:

che ben due concorsi a cattedra per l'insegnamento di lingua inglese nella scuola media classe LX per la provincia di Lecce, di cui il primo bandito nel 1982 e il secondo in data 12 febbraio 1985, sono stati annullati (il primo per brogli, il secondo per illegittima composizione della commissione giudicatrice);

che, mentre per il primo caso, l'annullamento è avvenuto solo dopo la prova scritta, e, dunque, il danno è stato limitato, nel secondo caso il concorso ha esplicito tutti i suoi effetti tant'è che in data 30 agosto 1986 veniva pubblicato col n. 33553 il decreto di approvazione della graduatoria stessa;

che, a seguito di ricorso di concorrenti non vincitori, il TAR prima (Sent. 568/87) il Consiglio di Stato poi (23 giugno 1989) ritenevano fondati i motivi del ricorso ed in particolare le eccezioni sollevate in merito alla nomina del presidente;

che pure tale nomina era stata regolarmente pubblicata in base all'art. 5 della ordinanza ministeriale pubblica istruzione 2 agosto 1984 e resa nota attraverso comunicazioni affisse quotidianamente all'albo del locale dove si svolgevano le prove d'esame;

che la nomina del presidente è stata condizionata dal fatto che la competente sovrintendenza interregionale si trovò di fronte a due soli nominativi disponibili (uno per Brindisi, l'altro per

Foggia) e dunque ricorse alle procedure di nomina ai sensi dell'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 417/74 ed in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione con circolare ministeriale n. 279 del 7 ottobre 1985;

che, comunque, a seguito del decreto di approvazione della graduatoria del concorso, i docenti considerati in possesso di abilitazione hanno beneficiato degli effetti del decreto-legge n. 249 non convertito in legge nei termini costituzionali e già reiterato con decreto-legge n. 315 del 2 settembre 1989 e dunque hanno ottenuto, almeno per una parte, l'immissione in ruolo;

che è evidente il danno procurato ai docenti in questione i quali, già danneggiati una volta con l'annullamento di una prova di concorso, non possono essere nuovamente danneggiati, e doppiamente, vuoi per la perdita del titolo di abilitazione, vuoi per i benefici ad esso connessi;

che è inammissibile, concettualmente e giuridicamente, che il cittadino debba pagare in proprio per comportamenti poco corretti della pubblica amministrazione;

che, peraltro, nessun danno deriverebbe ai sei ricorrenti che, nelle more, hanno trovato soddisfacente sistemazione,

impegna il Governo

a disporre perché siano salvaguardati i diritti acquisiti dai docenti in questione e in particolare a provvedere con atto amministrativo al mantenimento in servizio dei docenti stessi.

(7-00301) « Antonucci, Marzo, Poli Bortone ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TESTA ENRICO, BOSELLI, SERAFINI MASSIMO, RUTELLI, SCALIA e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il 9 giugno 1989 è entrata in vigore la legge 18 maggio 1989, n. 183, recante « Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo », il cui articolo 9 istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il sistema coordinato ed unitario dei servizi tecnici nazionali, chiamando a farne parte « i servizi tecnici già esistenti presso i Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente » (idrografico e mareografico, sismico, dighe, geologico) e gli altri servizi tecnici che saranno individuati entro un anno;

la lettera e lo spirito dell'articolo 9, nonché l'indagine sui lavori parlamentari, indicano senza possibilità di dubbio che la norma non è di mero scopo ma costituisce immediatamente il sistema dei servizi tecnici nazionali presso la Presidenza, fin dalla sua entrata in vigore;

i servizi tecnici nazionali direttamente indicati dal comma 2 dell'articolo 9 devono quindi intendersi come organismi già istituiti e funzionanti presso la Presidenza del Consiglio;

sembra tuttavia in grave ritardo l'emanazione, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, delle disposizioni necessarie per rendere effettivamente operativi i quattro servizi tecnici nazionali nell'ambito della Presidenza, poiché a tale scopo è necessario individuare subito e con precisione quali sono le competenze residuali dei Ministeri di provenienza, ed è necessario altresì trasferire con urgenza i capitoli di spesa in apposite rubriche dello stato di previsione della Presidenza, istituire una prassi per sottoporre al Presidente del Consiglio gli atti per il con-

creto funzionamento dei servizi ed assumere infine le decisioni necessarie per il trasferimento del personale e dei beni;

non sono sufficienti a rendere operativi i nuovi servizi tecnici i soli provvedimenti istitutivi dei ruoli transitori del personale, affidati dall'articolo 9, comma 13, ai Ministeri di provenienza, allo scopo di preparare il « successivo automatico trasferimento nei ruoli del nuovo ordinamento » provvedimenti che comunque risultano essere stati adottati, e neppure in modo completo, dal solo Ministro dell'ambiente in riferimento al servizio geologico nazionale;

non è ancora intervenuto l'insediamento del Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali, previsto dall'articolo 4 della legge, ed in ogni caso gli atti di indirizzo e di coordinamento che lo stesso Comitato dovesse rapidamente adottare non potrebbero sostituire, di per sé, i provvedimenti del Presidente del Consiglio indispensabili per il funzionamento dei servizi;

nonostante siano trascorsi più di cinque mesi dalla pubblicazione di una legge votata all'unanimità dal Parlamento, non sono neppure iniziati i lavori per preparare i decreti che, entro il 9 giugno 1990 dovranno potenziare e riorganizzare i singoli servizi tecnici nazionali;

gli ostacoli alla rapida attuazione della legge ed all'operatività del sistema dei servizi tecnici presso la Presidenza del Consiglio dei ministri stanno creando all'interno dei servizi stessi serie difficoltà di funzionamento e notevoli disagi per il personale —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che la situazione descritta sia estranea alle indicazioni esplicite del Parlamento e potrebbe essere interpretata come il segno di una volontà tendente prima a congelare e successivamente a cancellare il sistema dei servizi tecnici nazionali;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

quali provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri intende adottare al fine di affrontare e risolvere con urgenza questa grave situazione. (5-01799)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premesso che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 14 del 15 gennaio 1987 si è consentito ai diplomati nelle scuole di servizio sociale di poter convalidare i titoli presso le scuole specializzate: Università di Siena, Parma, Firenze, Perugia, Pisa, Roma-La Sapienza, Roma-Istituto Maria SS. Assunta;

considerato che la richiesta di convalida presentata dagli interessati è sta-

ta tanto numerosa da non poter essere accettata dagli istituti interessati;

visto che il decreto del Presidente della Repubblica citato consente la presentazione delle domande entro tre anni dalla sua emanazione, e cioè entro il 15 gennaio 1990 —:

quali tempestivi provvedimenti si intendono assumere per offrire a coloro che, per alto numero di iscrizioni, non sono stati ammessi (per larga parte meridionali), la possibilità di concludere formalmente l'itinerario di studi e se non si ritenga urgente disporre la proroga del richiamato decreto per un ulteriore triennio. (5-01800)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**FERRARINI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è venuto a conoscenza della soppressione dei treni locali 6773 Fornovo-Pontremoli, 6790 Borgotaro-Fornovo e 6766 Fornovo-Fidenza, disposta dalla amministrazione delle Ferrovie dello Stato in occasione dell'entrata in vigore dell'orario solare;

se intenda attivarsi, nell'ambito della sua competenza, perché questa scelta sia urgentemente rivista e sia cancellato l'assurdo comportamento dell'azienda ferroviaria, dal momento che i suddetti treni costituivano un importante servizio, sia per i lavoratori pendolari che per tutti i cittadini della zona, in quanto assicuravano nel contempo rapide coincidenze per Bologna e Milano. (4-16337)

**VESCE, RUTELLI e MELLINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 121 del 1981 ha creato *ex novo* una particolare figura, l'ispettore della polizia di Stato, che, pur non trovando immediato riscontro in alcun grado delle altre forze di polizia, si colloca tra il massimo livello dei sottufficiali ed il minimo degli ufficiali;

la predetta legge e le sue successive modificazioni ed integrazioni attribuiscono a tale ruolo specifica competenza in ordine ai servizi investigativi, con il riconoscimento della correlata particolare retribuzione in ragione di tale specificità;

una percentuale molto alta di ispettori, soprattutto nelle zone con il più elevato indice di criminalità, viene invece utilizzata, come risulta agli interroganti, per servizi di natura prettamente burocratica e amministrativa. fornendo di

conseguenza prestazioni ben al di sotto, qualitativamente, di quelle per le quali vengono retribuiti —:

1) in base a quali considerazioni o in virtù di quale deroga alla sunnominata legge gli ispettori di polizia non vengono utilizzati, tenuto conto della loro specifica professionalità, nei ruoli investigativi che loro competono;

2) se non ritenga che la situazione vada immediatamente rivista soprattutto alla luce della imminente entrata in vigore delle nuove norme processuali penali per le quali viene richiesto, anche alle forze di polizia, una sempre maggiore qualificazione e professionalità, fattori questi che rientrano appunto nel ruolo degli ispettori. (4-16338)

**PROCACCI e BASSI MONTANARI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che l'istituto di ricerca scientifica « Mario Negri Sud », sito a S. Maria Imbaro (CH) è stato autorizzato ad usare animali per le proprie ricerche;

se sia possibile far pervenire agli interroganti gli elenchi relativi agli anni 1988 e 1989 degli istituti autorizzati alla ricerca e alla sperimentazione sugli animali. (4-16339)

**RUSSO SPENA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e le riforme istituzionali e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 ottobre 1989, il professor Guido Mario Rey, presidente *pro tempore* dell'Istituto centrale di statistica (ISTAT), disponeva che il reparto del personale dello stesso ISTAT provvedesse a distribuire, ai dipendenti appartenenti alla VIII qualifica funzionale (circa 600 unità), un tabulato contenente notizie riservate, attinte dai fascicoli personali dei dipendenti medesimi;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

oltre ai dati anagrafici del dipendente, peraltro rilevabili dal ruolo di anzianità, annualmente affisso all'albo dell'ISTAT, il suddetto tabulato indicava:

a) lo stato civile, con l'eventuale annotazione di « separato » o « divorziato »;

b) i dati anagrafici del coniuge e dei figli, anche se nati da precedenti matrimoni di uno dei coniugi (data e luogo di nascita);

c) luogo di residenza e domicilio;

d) posizione militare (assolto, dispensato, esonerato);

e) codici: fiscale, CPDEL, INPS, USL;

la consegna del suddetto documento, del quale non veniva specificato quale uso il dipendente dovesse farne, veniva demandata alle segreterie dei vari servizi dell'ISTAT che, in molti casi, incaricavano il personale ausiliario (uscieri) di depositare il documento stesso sulla scrivania di ciascun dipendente, anche se assente, momentaneamente o per malattia;

non avendo il presidente dell'ISTAT disposto la consegna del tabulato in questione in busta chiusa e nominativa, come avviene ad esempio per la busta-paga, veniva data la opportunità di prendere visione del contenuto non solo al personale delle segreterie ed agli uscieri ma anche, in caso di assenza dell'interessato, ai colleghi di stanza e ad eventuali visitatori;

a seguito di protesta avanzata dal sindacato interno USI-ISTAT, l'amministrazione faceva presente che non solo le notizie contenute nel tabulato non avevano alcun carattere di riservatezza, ma che la consegna del tabulato era stata effettuata direttamente agli interessati;

tali informazioni risultano assolutamente pretestuose sia per il fatto che la diffusione delle notizie ha arrecato grave pregiudizio alla *privacy* dei dipendenti dell'ISTAT, sia per il fatto che la distribuzione dei tabulati non è avvenuta secondo quanto sostenuto dall'amministrazione. tant'è che il sindacato USI ha

sportato immediata denuncia all'autorità giudiziaria;

è intollerabile che un ente come l'ISTAT, all'interno del quale, per i delicati compiti affidatigli, la riservatezza dovrebbe regnare sovrana, permetta, poi, che dati personali dei propri dipendenti vengano diffusi con tanta « leggerezza » -:

quali provvedimenti si intendano adottare a carico del legale rappresentante *pro tempore* dell'ISTAT per i suindicati fatti. (4-16340)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

per quali ragioni le forze dell'ordine non siano intervenute ad impedire i blocchi stradali e ferroviari che, a seguito del democratico referendum sul tema dell'inceneritore ACNA, hanno semi-paralizzato, nella giornata di lunedì 23 ottobre scorso ed ancora successivamente, le comunicazioni fra Piemonte e Liguria lungo la direttrice Torino-Savona;

quali iniziative s'intendano assumere nei confronti di chi ha omesso un necessario intervento. (4-16341)

COLOMBINI e PICCHETTI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nella caserma dei vigili del fuoco di Ostia (Roma), nella giornata del 24 ottobre 1989, erano in servizio per il turno C 6 vigili permanenti e 2 ausiliari; per i primi è stata data in cucina una disposizione per il menu giornaliero con la seguente tabella dietetica:

pasta	130,00 gr	totale	780,00
pelati	150,00 »	»	900,00
fettine	120,00 »	»	720,00
insalata	130,00 »	»	780,00
olio	4,00 »	»	24,00
pane	140,00 »	»	840,00
frutta	200,00 »	»	1.200,00
provolone	30,00 »	»	180,00
tonno	0,25 »	»	2,0;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

per i due vigili ausiliari, che nella cronica carenza di personale fanno anche la partenza quando è necessario, la disposizione per il menu dello stesso giorno prevedeva:

pasta	50,00 gr	totale	100,00
fettine	50,00 »	»	100,00
insalata	50,00 »	»	100,00
olio	2,00 »	»	4,00
pane	50,00 »	»	100,00
frutta	100,00 »	»	200,00;

questa incredibile differenza e la quantità di cibo fornita a giovani vigili ausiliari fa pensare più a bambini di asilo nido o di una scuola materna che a lavoratori in servizio per la sicurezza della collettività —:

chi, e sulla base di quali criteri, fissa le tabelle per il menu giornaliero dei vigili del fuoco;

quali sono e come sono articolate dette tabelle;

quali sono i motivi delle differenze qualitative e quantitative delle tabelle come quelle sopra riportate. (4-16342)

**BELLOCCHIO e FERRARA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il 14 ottobre 1989 la sezione della DC di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha organizzato una manifestazione su argomenti ambientali e, per ottenere la partecipazione ad essa di studenti e docenti di ogni ordine e grado, è stata ordinata la chiusura di tutte le scuole;

che vivo è il malcontento dei genitori per tale decisione;

che quanto accaduto è un fatto gravissimo, in quanto si è imposta la partecipazione forzata ad una manifestazione partitica —:

chi, a qualsiasi livello, abbia rilasciato l'autorizzazione;

in base a quale norma di legge o di regolamento ciò sia potuto accadere;

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti di coloro i quali si sono resi responsabili dell'interruzione delle lezioni;

se si sia provveduto da parte dell'autorità scolastica provinciale ad investire dell'accaduto l'autorità giudiziaria competente. (4-16343)

**BERSELLI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo l'avocazione dell'inchiesta sugli iscritti alla loggia massonica « Zamboni-De Rolandis » da parte del procuratore capo della Repubblica di Bologna dottor Ugo Giudiceandrea, che l'aveva precedentemente affidata al sostituto procuratore Libero Mancuso, l'istruttoria venne formalizzata;

la cosa suscitò notevole scalpore ed alcuni organi di stampa locali stigmatizzarono la decisione del dottor Giudiceandrea, accusato in sostanza di « coprire » gli imputati;

una volta formalizzata l'istruttoria e dopo che il giudice istruttore dottoressa Aurelia Del Gaudio aveva rinunciato all'incarico affidatole dal consigliere istruttore dottor Vincenzo Luzza, questi lo diede al giudice istruttore dottor Massari;

i medesimi giornali locali sulla rinuncia della dottoressa Del Gaudio scatenarono ulteriori polemiche. Fu a questo punto (nelle more dell'affidamento dell'inchiesta al dottor Massari) che i giudici istruttori dottor Leonardo Grassi e dottoressa Daniela Magagnoli si presentarono dal consigliere istruttore dottor Luzza, chiedendo di affidare loro la suddetta istruttoria;

al rifiuto del dottor Luzza, i medesimi inviarono un esposto al Consiglio superiore della magistratura a seguito del quale il presidente della III commissione, Massimo Brutti, componente laico del PCI, trasmise al consigliere dottor Luzza una richiesta di chiarimenti in merito al

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

criterio con cui venivano affidate le istruttorie ai vari giudici;

a tale sollecitazione, il dottor Luzza il 2 agosto 1989 inviava una dettagliata relazione e su *Il Giornale* di oggi 27 ottobre 1989 appare un articolo a firma di Federico Guiglia in cui sono riportati alcuni stralci di tale relazione;

in particolare, è riferito che il dottor Luzza avrebbe testualmente scritto: « venivano nel mio studio i giudici Grassi e Magagnoli dicendosi molto preoccupati dell'asprezza dei toni di certi articoli di stampa e soprattutto del fatto che il nostro ufficio era rimasto coinvolto nelle polemiche (*l'Unità* e *Repubblica* accusavano l'ufficio istruzione di voler insabbiare l'inchiesta sui massoni) mi chiedevano di essere designati congiuntamente all'istruttoria del giudizio assicurandomi che tale scelta, ricadendo su entrambi i giudici della sezione competente per materia, avrebbe sedato ogni polemica. A tale inusitato e sconsiderato discorso che, tra l'altro, escludendo implicitamente me e il consigliere aggiunto dal novero dei giudici competenti, finiva per condividere di fatto le ragioni e le riserve disdicevoli sulla correttezza di questo ufficio da parte di certa stampa, replicavo deplorando come scorretta la loro interferenza e concludevo che avrei deciso sull'assegnazione dopo aver ricevuto e letto gli atti »;

il consigliere istruttore nel proprio rapporto parlerebbe di « notoria collocazione ideologica » del Grassi e della Magagnoli, concludendo: « non mi pare dubbio che tale scelta (l'eventuale assegnazione dell'inchiesta a Grassi e Magagnoli) non sarebbe stata consigliata in questa situazione, perché andavano evitati motivi di sospetti pregiudizievole per l'ordine giudiziario e per gli stessi giudici designati i quali, oltre che essere, devono apparire sereni e disinteressati;

nelle edizioni odierne de *Il Tempo* e de *Il Messaggero* sono pubblicati ulteriori articoli di analogo contenuto —

se gli risulti che i giudici Daniela Magagnoli e Leonardo Grassi facciano

parte di quel *pool* di magistrati segnalato dall'avvocato Roberto Montorzi, che avrebbe concorso ad indirizzare in un certo modo il processo di primo grado per la strage del 2 agosto 1980;

se gli risulti che lo stesso presidente della III commissione del Consiglio superiore della magistratura, Massimo Brutti, avrebbe partecipato alle riunioni della commissione giustizia del PCI di Bologna;

se gli risulti per quale motivo la relazione del 2 agosto 1989 del consigliere istruttore dottor Vincenzo Luzza non è stata ancora messa all'ordine del giorno del Consiglio superiore della magistratura;

se non ritenga che nel comportamento dei giudici Grassi e Magagnoli possano sussistere gli estremi del reato di interesse privato in atti di ufficio, per aver cercato di ottenere dal consigliere istruttore dottor Luzza l'inchiesta sulla « Zamboni-De Rolandis », assicurando sostanzialmente un diverso atteggiamento della stampa locale sulla quale essi potevano presumibilmente influire in ragione di evidenti affinità politiche;

se non ritenga di intervenire, nell'ambito delle iniziative di sua competenza, affinché copia della relazione del consigliere istruttore dottor Luzza e di quanto ad essa eventualmente allegato venga rimessa urgentemente al procuratore capo della Repubblica di Firenze, dottor Raffaello Cantagalli, che già segue tutto ciò che è collegato al « caso Montorzi »;

quali iniziative di sua competenza, anche di carattere disciplinare, intenda porre in essere nei confronti dei magistrati Daniela Magagnoli e Leonardo Grassi in riferimento ai fatti di cui sopra.  
(4-16344)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i nominativi del personale utilizzato ai sensi dell'articolo 14 della legge 270 ed

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

i motivi che hanno indotto il Ministro a rimuovere alcuni distacchi ed a farne di nuovi. (4-16345)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia assunto la direzione generale del personale in merito ai rilievi mossi dalla Corte dei conti per 4.916 unità comandate presso altre amministrazioni delle quali 750 riguardano personale assunto ai sensi della legge n. 285 del 1977. (4-16346)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere dettagliatamente come siano impegnati 1.532.800.000 lire di finanziamento all'IRRSAE di Puglia per il solo 1989, per il piano pluriennale di aggiornamento insegnanti scuola elementare;

per sapere se ritiene positiva tale esperienza o non sia più utile impegnare le università pugliesi, attraverso una con-

venzione, direttamente in programmi di aggiornamento del personale docente.

(4-16347)

POLI BORTONE, RALLO e VALEN-  
SISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, nell'emanare l'ordinanza per la nomina dei presidenti delle commissioni per i concorsi a cattedra delle scuole superiori, a seguito del decreto dell'8 settembre 1989, non ritenga di dover apportare modifiche al disposto dell'articolo 3 del decreto ministeriale 2 settembre 1982 concernente i « requisiti dei docenti », segnatamente per ciò che riguarda il requisito del voto di laurea, che potrebbe essere fissato intorno ai 90/100, tenuto conto della diversa valenza acquisita nel tempo dal voto stesso, anche a seguito dei travagli attraversati dall'università italiana vent'anni addietro, sicché si vedrebbero esclusi valenti docenti che hanno conseguito la laurea prima del '68 e che hanno evidentemente acquisito notevole esperienza anche attraverso l'insegnamento. (4-16348)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

FERRANDI, RIDI, FAGNI, RONZANI e POLI. — *Ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

crescente allarme e preoccupazione desta la situazione venutasi a creare a seguito del divieto da parte del Governo austriaco al transito, sul suo territorio, dei TIR ogni fine settimana, dalle ore 15 del sabato alle ore 22 della domenica;

questa disposizione, annunciata cinque anni orsono e resa operativa da tempo, tende giustamente ad alleviare « il crescente e non più tollerabile inquinamento atmosferico e da rumore sulle autostrade maggiormente percorse » e quindi, in primo luogo, lungo l'autostrada del Brennero, che costituisce uno dei maggiori transiti tra il nord e il sud d'Europa;

allo stato attuale il valico del Brennero è percorso da oltre 5.000 TIR al giorno e in assenza di valide e nuove alternative al trasporto di merci su gomma si prevede che entro il 2000 questo tipo di trasporto è destinato ad aumentare sino a raggiungere i 10.000 TIR al giorno, il che determinerebbe effetti catastrofici sia sul piano ambientale che su quello della sicurezza del traffico;

il Governo austriaco sembra prevedere con il prossimo 1° dicembre 1989 l'estensione del divieto di transito per tutti i mezzi superiori a 7,5 tonnellate anche nelle ore notturne (dalle ore 22 alle ore 6 del mattino) di ogni giorno;

già ora, con l'attuale normativa, centinaia di TIR sono costretti a sostare per 31 ore in prossimità del valico (sia sul lato italiano che su quello austriaco), il che comporta gravi disagi per gli autotrasportatori e conseguenze deleterie per il traffico (soprattutto quando i pesanti

automezzi si rimettono in moto) non solo lungo l'autostrada, ma su tutte le principali arterie della regione;

questo stato di cose grava pesantemente sulle migliaia di piccole aziende di autotrasporto costrette ad operare in condizioni difficilissime, sia per il forzato allungamento dei tempi, sia per l'assenza di adeguate strutture di servizio in prossimità della frontiera, sia per la complessità delle operazioni doganali che richiederebbero più mezzi e più personale, sia infine per una discutibile regolamentazione dei permessi di transito che, come è stato rilevato, non consente, da parte delle stesse aziende, alcuna programmazione dell'attività di autotrasporto verso il centro Europa;

a questo proposito, le organizzazioni sindacali e gli stessi autotrasportatori hanno denunciato con forza il fatto che in questa situazione maggiormente penalizzate sono le aziende italiane proprio perché, a differenza della concorrenza di altri Paesi della CEE, si vedono continuamente ridotte le autorizzazioni di transito, con gravi ripercussioni negative anche per le aziende produttrici delle merci trasportate;

la situazione venutasi a creare evidenzia le insufficienze e i ritardi del Governo italiano, che in tutti questi anni non solo non ha provveduto ad adeguare le normative alle decisioni assunte dalla Repubblica austriaca, ma più in generale non ha avviato concretamente alcuna soluzione alternativa al trasporto di merci su gomma, in primo luogo con l'adeguamento, l'ammodernamento e il potenziamento della rete ferroviaria —:

se non intendano nel quadro delle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri nella sua seduta di lunedì 11 settembre promuovere un incontro con i governi dell'Austria e della Germania federale e con le autorità della CEE per definire una più precisa regolamentazione dei traffici sul territorio austriaco e, più in generale, per concordare un adeguato potenziamento delle strutture ferroviarie in

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

grado di garantire i traffici commerciali tra il nord e il sud d'Europa e, nello stesso tempo, in grado di rispondere alle necessità di difesa della salute e della salvaguardia dell'ambiente;

se il ministro dei trasporti non ritenga opportuno produrre quanto prima un incontro con le province autonome di Bolzano e Trento, con le organizzazioni sindacali, con l'Ente delle ferrovie dello Stato e con le organizzazioni degli autotrasportatori, al fine di determinare una ipotesi di nuovo accordo per il transito coordinato delle merci verso il centro Europa;

se non ritenga il Ministro dei trasporti riferire in tempi brevi al Parlamento in merito alle diverse ipotesi formulate in questi anni e concernenti il potenziamento delle ferrovie. In particolare:

a) sul progetto di fattibilità del tunnel ferroviario al Brennero;

b) sul progetto del raddoppio della ferrovia del Brennero e del tratto Verona-Bologna nel quadro di un ammodernamento e potenziamento dell'intero asse ferroviario;

c) sull'adeguamento degli scali merci lungo la ferrovia del Brennero, con particolare riferimento allo scalo Filzi e al centro intermodale di Trento;

d) sulla necessità di giungere chiaramente alla decisione di ammodernare e potenziare la ferrovia della Valsugana (Trento-Venezia) che costituisce una delle priorità per il trasporto merci dal centro Europa verso i porti dell'alto Adriatico. Come pure sulla necessità di potenziare le linee ferroviarie secondarie esistenti nella regione Trentino-Alto Adige;

se non ritiene il Ministro dei trasporti che le preoccupazioni di inquinamento e disagio espresse dall'Austria riguardino anche le popolazioni del nostro Paese e in particolare della regione Trentino-Alto Adige e siano quindi necessarie urgenti misure di difesa al crescente inquinamento, come le barriere vegetali,

asfalto insonorizzato, nuove tecnologie anti-inquinamento applicate ai mezzi.

(3-02032)

RONZANI, RIDI, ANGELINI GIOR-DANO, CHELLA e CANNELONGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'accordo Governo-associazione di categoria ha consentito di porre fine al blocco deciso dagli autotrasportatori e di superare la grave situazione determinatasi al valico del Brennero;

il contenzioso con l'Austria è destinato a rimanere e ad estendersi, se è vero che dal 1° dicembre entrerà in vigore il divieto di transito dei mezzi pesanti nelle ore notturne e che le decisioni del Governo austriaco sono determinate dalla necessità di tutelare l'ambiente e il territorio;

proprio per questo l'accordo raggiunto va attuato in tutte le sue parti, a partire dalla necessità inderogabile di compiere scelte capaci di trasferire concretamente quote di traffico dalla strada alla rotaia e al mare;

a una tale politica non esistono alternative, se si vuole dar vita ad un sistema dei trasporti integrato e intermodale, meno inquinante e meno costoso;

in questo quadro è assolutamente necessario predisporre una politica e misure in grado di favorire una riorganizzazione e una forte riqualificazione dell'autotrasporto per rimuovere la fragilità di un settore estremamente polverizzato e quindi fortemente esposto alla concorrenza delle imprese e dei vettori stranieri;

la situazione determinatasi nei giorni scorsi è il risultato di una politica dei trasporti fallimentare la quale ha continuato a privilegiare la strada e a penalizzare fortemente gli altri modi di trasporto —

cosa intenda fare per razionalizzare e rendere trasparenti i meccanismi di erogazione dei permessi di transito;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

se in vista dell'annunciata entrata in vigore del divieto di transito dei mezzi pesanti nelle ore notturne non ritenga di dover costruire aree di sosta e di servizio in prossimità dei valichi;

con quali proposte il Governo italiano parteciperà il 3 ottobre alla trattativa con il Governo austriaco;

con quali provvedimenti il Governo intenda finalmente destinare al settore dell'autotrasporto risorse adeguate con le quali consentire una sua riqualificazione, una riduzione dell'offerta dei vettori nel quadro di una politica volta a favorire processi di associazionismo tra le imprese di autotrasporto. (3-02033)

VESCE, RUSSO FRANCO, ARNABOLDI e CALDERISI. — *Al Presidente del*

*Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere nell'ambito delle rispettive sfere di competenza, per impedire la violazione delle norme che regolano la propaganda elettorale, dal momento che, nell'attuale competizione elettorale amministrativa a Roma, alcuni partiti e soprattutto DC e PSI, non rispettano le norme sulle affissioni, coprendo arbitrariamente tutti gli spazi delle liste minori sui muri della città, trasformando, in tal modo, il messaggio elettorale in un violento strumento di pressione nei confronti dei cittadini e in un sostanziale impedimento della libertà di espressione delle liste minori.

Inoltre, il PSI continua ad usare il nome del partito radicale, per manipolare la volontà dei cittadini e distruggere l'immagine di quel partito. (3-02034)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — considerato che la predicazione dell'odio e della vendetta contro l'Italia proclamata da Gheddafi ha dato il suo primo risultato nell'assassinio di Roberto Ceccato, che dalle prime notizie assume le caratteristiche gravissime di un omicidio premeditato, nel quadro del bagno di sangue annunciato di Gheddafi se l'Italia non paga i danni di guerra —:

1) quali sono le misure di sicurezza, quali le garanzie esistenti per la comunità italiana e se non si intenda immediatamente provvedere, prima che il colonnello Gheddafi giunga ad organizzare sequestri o massacri di italiani, a far rientrare subito i nostri lavoratori;

2) se nel fatto specifico di Roberto Ceccato risultano vere le circostanze che lo stesso era stato visitato dalla polizia libica il giorno precedente, che la sua uccisione è stata operata nel suo ufficio e che non è stata data l'opportunità a un medico di fiducia dell'ambasciata d'Italia di assistere alla ricognizione del cadavere, e che la zona in cui è avvenuto il delitto era presidiata da miliziani di Gheddafi;

3) se non sia giunto il momento di condurre una politica estera seria, oltre che di dignità nazionale nei confronti della Libia, al di là delle battute ormai senza significato e di cattivo gusto espresse dal Governo e di cessare di dare esclusiva priorità agli affari che molte volte possono assumere anche la pesante qualifica di tangenti, nel mentre si rischia la vita dei connazionali;

4) perché il Governo continui, nonostante le violazioni di ogni diritto umano e di quelli dei rapporti internazionali da parte del regime di Gheddafi, nonostante

le sue azioni di continua ostilità e persino di guerra contro l'Italia a mantenere relazioni diplomatiche che ancora una volta gli interpellanti chiedono, anche di fronte a questi ultimi fatti di sangue, di chiudere.

(2-00708) « Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Servello ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

durante i decorsi mesi di luglio, agosto e settembre i sottoscritti hanno avuto occasione di seguire la vicenda riguardante le ormai note dimissioni dell'avvocato Roberto Montorzi dal collegio dei difensori delle parti civili nel processo per l'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna e sono rimasti singolarmente colpiti e sconcertati dalla ridda di notizie, polemiche e comunicati che ne sono seguiti ed in particolare da tre notizie:

a) l'appartenenza al PCI di almeno uno dei due giudici che si erano occupati di quel processo;

b) l'asserita esistenza di una struttura occulta, « privata » e parallela a quella istituzionale, della quale avrebbero fatto parte giudici, ufficiali di polizia giudiziaria e dirigenti del PCI e che avrebbe avuto il compito di elaborare collettivamente le « direttrici » da seguire in quello ed in altri processi analoghi;

c) le accuse, denunce e querele reciproche tra magistrati e avvocati e addirittura tra gli stessi magistrati di Bologna, sfociate nel recente rinvio a giudizio del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Claudio Nunziata, per il reato di calunnia in danno del giudice istruttore di Bologna, dottor Giorgio Floridia —:

se risulti al Governo che quanto sopra esposto corrisponde o meno a verità,

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

con particolare riferimento ai fatti di cui alle lettere a), b) e c), che precedono;

quale sia il suo pensiero in merito anche per quanto riguarda il contenuto dell'articolo a firma di Andrea Pucci pubblicato su *Il Giornale* del 5 agosto scorso in cui è testualmente scritto: « E sempre a Bologna si bisbigliano storie di strani rapporti economici, di licenze edilizie concesse con facilità, perfino di festini (certo imbarazzanti) tra massoni regolari e comunisti tenuti in via dell'Unione ».

(2-00709) « Berselli, Pazzaglia, Maceratini, Trantino, Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per sapere, considerato che il ricorso e l'appoggio al terrorismo arabo ed internazionale è stato ammesso dallo stesso dittatore libico Gheddafi, cosa intende fare il Governo qualora si dimostrasse che l'uccisione del cittadino italiano a Tripoli è scaturita direttamente dalla nuova campagna d'odio e di provocazioni, anche al fine di dimostrare che la vile campagna libica si può impunemente esercitare contro questo paese perché ci si limita alle solite note ufficiali di protesta.

(2-00710)

« Battistuzzi ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1989

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma